

Antonio Ivan Pini

***Per una storia sociale dell'università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo***

[A stampa in "Annali di Storia dell'Università italiane", I (1997), pp. 43-75 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

### **1. Il bidello medievale tra università e società cittadina**

La storia dell'università, intesa come genere storiografico, o per dir meglio come settore di ricerca, è rimasta per secoli - facendola iniziare ovviamente con i notissimi passi di Odofredo sulle origini dello Studio bolognese, scritti verso la metà del Duecento<sup>1</sup> - sostanzialmente una storia di illustri professori e di libri famosi, in altri termini una storia tutta biografica e culturale<sup>2</sup>. Fu solo alla metà dell'Ottocento, per merito del Savigny<sup>3</sup> e della scuola giuridica tedesca, che la storia dell'università divenne realmente storia "dell'università", cioè storia delle *universitates*, quelle associazioni corporative di studenti (nel "modello bolognese") o di professori (nel "modello parigino") che, sorte inizialmente per difendere i rispettivi privilegi, si trovarono ben presto nella necessità di dover anche regolamentare ogni aspetto del sistema scolastico superiore mettendo altresì sotto il proprio controllo tutto quel personale parascolastico comunque coinvolto nella vita dello Studio (bidelli, librai, ecc.) o nella produzione artigianale del libro (amanuensi, miniatori, legatori di libri, ecc.)<sup>4</sup>.

Malgrado la storia dell'università si sia convertita da tempo in storia dell'istituzione universitaria, la figura dello studente - sempre essenziale nel contesto dialettico di ogni tipo di scuola, ma addirittura fondamentale nel modello universitario bolognese del XIII-XIV secolo - ha stentato a lungo ad acquisire il dovuto rilievo nell'interesse degli studiosi, ma, alla fine, la monografia dello Zaccagnini<sup>5</sup> e certe brillanti pagine dello Haskins<sup>6</sup> degli anni Venti, le schedature a tappeto dello Stelling-Michaud<sup>7</sup> degli anni Cinquanta e infine lo stesso "movimento studentesco" del

---

<sup>1</sup> Cfr. NINO TAMASSIA, *Odofredo. Studio storico-giuridico*, "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" (=AMR), 1884, ora in ID., *Scritti di storia giuridica*, vol. II, Padova, Cedam, 1967, pp. 335-464. I brani ricordati sono riportati alle pp. 393-94. Sul problema delle origini dell'università, cfr. *Le origini dell'università*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, Bologna, Il Mulino, 1974; CARLO DOLCINI, *Velut aurora surgente. Pepo, il vescovo Pietro e le origini dello Studium bolognese*, Roma, Istituto storico per il medioevo, 1987; ID., *Pepo, Irnerio, Graziano. Alle origini dello "Studium" di Bologna*, in *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Cassa di Risparmio (Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi), 1987, pp. 17-27.

<sup>2</sup> Esempio, sotto questo riguardo, il monumentale repertorio biografico dei professori dello Studio bolognese edito nel Settecento da MAURO SARTI - MAURO FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, voll. 2, Bologna, 1769-1772, n.ed. a cura di C. Albicini e C. Malagola, Bologna 1882-1896 (rist. anast., Torino, Bottega d'Erasmus, 1962). Ma vedi anche SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, 1848 (rist. anast., Bologna, Forni, 1988).

<sup>3</sup> F.C. von SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, Heidelberg, 1834-1851, trad. it. *Storia del diritto romano nel Medioevo*, a cura di E. Bollati, Torino 1854-1857 (rist. anast. Roma, Multigrafica, 1972, voll. 3).

<sup>4</sup> Per la storia generale dell'università in età medievale, opere tuttora fondamentali restano H. DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin 1885 (rist. anast., Graz 1956) e H. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, ed. by F.M. Powicke e A.B. Emden, voll. 3, Oxford 1936 (rist. anast. London 1969). Fornite di ottimi testi e ricchissime di illustrazioni sono F. CARDINI - M.T. FUMAGALLI BEONIO-BROCCHIERI, *Antiche università d'Europa. Storia e personaggi degli atenei nel Medioevo*, Milano 1991 e *Le università dell'Europa*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e JACQUES VERGER, voll. 6, Milano, Silvana ed., 1991-96. Di agile consultazione JACQUES VERGER, *Les universités au Moyen Age*, Paris 1973 (trad. it. *Le università del medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1982). Ottima e brillante sintesi, pur se limitata all'università dei giuristi, è MANLIO BELLOMO, *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Catania, Giannotta, 1979.

<sup>5</sup> GUIDO ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Genève, Olschki, 1926.

<sup>6</sup> C. H. HASKINS, *The life of mediaeval students as illustrated by their letters e Manuals for students*, in ID., *Studies in Mediaeval Culture*, Oxford 1929, pp. 1-35, 72-91.

<sup>7</sup> SVEN TELLING-MICHAUD, *L'Université de Bologne et la pénétration des droits romain et canonique en Suisse aux XIIIe et XIVe siècles*, Genève, Droz, 1955.

Sessantotto<sup>8</sup> hanno reso stabile l'interesse dei medievisti anche su questa tematica, che ben si conviene peraltro ad una storiografia, com'è quella attuale, particolarmente sensibile agli aspetti più squisitamente sociali delle realtà del passato<sup>9</sup>.

Se dunque la storiografia "universitaria" ha visto, in tempi relativamente recenti, definitivamente crollare il muro del disinteresse nei riguardi della figura dello studente, non altrettanto si può dire per ciò che riguarda la figura del bidello, un personaggio certamente non altrettanto centrale come è quello dello studente - e al limite neppure indispensabile nel sistema universitario più primitivo - ma che poi, in realtà, ha giocato un ruolo non solo strettamente funzionale ma anche tutt'altro che marginale nell'evoluzione dell'istituzione universitaria, e questo perlomeno con la figura peculiare del "bidello generale" e perlomeno nel contesto del modello universitario "bolognese"<sup>10</sup>, che è poi quello che si è diffuso in età medievale in tutte le università italiane e in buona parte di quelle europee.

Il bidello medievale - ed è un aspetto da mettere subito in evidenza - non è infatti quel personaggio di umili condizioni sociali e di scarsa o nessuna cultura a cui l'associa immediatamente il nostro inconscio, di riflesso evidentemente a realtà storiche a noi molto più vicine nel tempo, ma figura dal profilo sociale e culturale di un certo rilievo. Anche in età medievale il bidello, o meglio un certo tipo di bidello, aveva tra i suoi compiti più importanti quelli di aprire e chiudere le aule, di mantenerle pulite e in ordine, di badare e controllare gli studenti, ma va subito sottolineato il fatto che anche a questo tipo di bidello - il cosiddetto bidello "speciale" o bidello "particolare" o bidello "del professore" (*bidellus doctorum*) - era richiesto espressamente di saper leggere e parlare in latino, che era poi la lingua "internazionale" in cui avvenivano le lezioni a quel tempo e in cui comunicavano tra di loro gli studenti provenienti da ogni parte d'Europa. Al bidello "generale" si richiedeva poi di essere addirittura un notaio (un notaio del tempo, s'intende) o comunque di averne la preparazione equivalente, dato che egli doveva sostituire appunto il notaio in certe occasioni in cui questi era assente, così come il notaio d'altra parte era chiamato a volte - cosa che oggi ci suona quasi incredibile - a sostituire il bidello generale. A ciò si aggiunga che a tutti i bidelli - "generali" o "speciali" che fossero - era affidato il compito, per così dire "strategico" e di "cerniera", di fare da intermediari fra la città e gli studenti forestieri e stranieri, mettendoli in contatto con affittacamere, artigiani e mercanti locali, con cambiatori e prestatori di danaro, con librai, copisti, miniatori, come pure, non c'è proprio da escluderlo, con osti, tavernieri, biscazzieri e persino lenoni. Insomma il bidello medievale - che per statuto doveva sempre essere un cittadino - era anche, nel suo piccolo, un ambasciatore "stabile" della propria città nella propria città, un tramite indispensabile e tutt'altro che improvvisato tra il mondo universitario e l'ambiente urbano, tra realtà forestiera e società cittadina.

Di tutto questo la storiografia non sembra però aver saputo o voluto tenere sinora molto conto, ed è potuto così accadere che il IV volume del *Dizionario Biografico degli Italiani*, uscito nel 1964, abbia tranquillamente ignorato quell'Ardizzone di Guido da Milano, il quale, come vedremo meglio in seguito, non fu soltanto il primo bidello generale della storia universitaria, ma anche personalità di tale rilievo da riuscire a modellare su di sé la nuova carica istituzionale che era stato chiamato a

---

<sup>8</sup> Esempio, a tal proposito, ALAN B. COBBAN, *Medieval Student Power*, "Past and Present", 53 (1971), pp.28-66.

<sup>9</sup> Significativo, in tale prospettiva, il volume *Studenti e università degli studenti a Bologna dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1988 ("Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna" = SMUB, n. s., VII). Vedi anche *Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, a cura di CARLO DOLCINI e presentazione di GIROLAMO ARNALDI, Torino, Utet, 1988 (con un'antologia di documenti).

<sup>10</sup> Per una bibliografia completa sull'Università di Bologna sino al 1983, cfr. GABRIELE ZANELLA, *Bibliografia per la storia dell'Università di Bologna dalle origini al 1945, aggiornata al 1983*, SMUB, n. s., V (1985). Opera di sintesi per l'età medievale è ALBANO SORBELLI, *Storia della Università di Bologna. I. Il Medioevo (secc. XI-XV)*, Bologna, Zanichelli, 1944. Fra le opere più recenti, sempre per l'età medievale, vedi *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Cassa di Risparmio (Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi), 1987; *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo. Atti del convegno (Bologna, 20-21 maggio 1988)*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990.

ricoprire. Del resto neppure le opere più specialistiche hanno dimostrato maggiori aperture riguardo ai bidelli, quando si pensi che i primi tredici volumi del *Chartularium Studii Bononiensis*<sup>11</sup>, editi fra il 1909 e il 1940, ignorano sistematicamente nei loro indici finali tutti i nomi dei bidelli che pur compaiono con una certa frequenza nelle migliaia di documenti editi in tali volumi. La stessa cosa ha del resto continuato a fare anche l'Orlandelli<sup>12</sup> predisponendo gli indici di un suo libro del 1959 dove si pubblicano quasi quattrocento estratti documentari tratti dai famosi *Memoriali* bolognesi<sup>13</sup> e relativi alla realtà universitaria di Bologna nei primi tre decenni del Trecento.

I primi timidi segnali di una sensibilità storiografica parzialmente rinnovata in questo peculiare settore di studi, e pronta quindi ad estendere il suo interesse anche verso figure come quelle dei bidelli da sempre considerate del tutto marginali alla vita degli atenei, si possono cogliere in alcune monografie apparse negli anni Settanta sui "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", dove peraltro l'interesse verso i bidelli si limita ai soli casi riguardanti bidelli generali attivi anche come miniatori o *scriptores*<sup>14</sup>. Un segnale indicativo di cambiamento lo hanno comunque dato, nel corso degli anni Ottanta, gli indici dei volumi XIV e XV del *Chartularium* bolognese, attenti non solo a schedare tutti i nomi dei bidelli, ma anche a riservare alla voce *bidellus* un lemma specifico<sup>15</sup>. Pionieristico, infine, può considerarsi uno specifico, se pur breve, saggio dedicato a questo tema nel 1988 da Gina Fasoli<sup>16</sup>.

E' appunto da tale saggio - che ha, va precisato, tutti i crismi dell'impegno scientifico, anche se è stato steso con intenti chiaramente divulgativi e senza il minimo apparato di note o di supporto bibliografico ( come richiedeva del resto il tipo "celebrativo" di rivista in cui venne edito) - che si potrà proficuamente ripartire per un adeguato approfondimento del tema. Occorre però innanzitutto fare chiarezza su due ordini di questioni che restano troppo sfumate nel breve lavoro della Fasoli: 1) nell'università medievale (ma nel nostro caso sarà meglio dire nel "prototipo" universitario bolognese) non coesistono soltanto due tipi di bidelli, il bidello "generale" e il bidello "speciale", ma ben sei tipi diversi di bidelli, che hanno requisiti e compiti tra loro in parte, e a volte in buona parte, dissimili; 2) il bidello "generale" non va inteso - come verrebbe anche da pensare e come mi è capitato pure di trovare più di una volta in opere tradotte in italiano - come un "capobidello", cioè come un bidello che comanda sugli altri bidelli, ma come una figura istituzionalizzata di coordinamento: in prima istanza fra gli stessi studenti e poi fra gli studenti e i professori e infine tra gli studenti e tutto il personale che per un motivo o per l'altro gravita attorno all'ambiente dello Studio. Si tratta in definitiva di un personaggio del tutto peculiare al sistema universitario medievale e destinato pertanto a scomparire - anche se ne resterà vivo il nome per

---

<sup>11</sup> *Chartularium Studii Bononiensis* (= CSB). *Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, voll. I-XIII, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1909-1940. Sui limiti con cui venne impostata questa, peraltro fondamentale e preziosissima, collana, cfr. GIORGIO TAMBA, *In margine all'edizione del XIV volume del 'Chartularium Studii Bononiensis'*, AMR, n.s., 33 (1982), pp.151-168.

<sup>12</sup> GIANFRANCO ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su 'Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese'*, Bologna, Zanichelli, 1959.

<sup>13</sup> Sull'Ufficio dei Memoriali, cfr. GIORGIO TAMBA, *I Memoriali del Comune di Bologna nel secolo XIII. Note di diplomatica*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 47 (1987), pp.235-290; ID., *Un archivio notarile? No, tuttavia...*, "Archivi per la storia", 3 (1990), pp.41-96. Cfr. inoltre *L'archivio dell'ufficio dei memoriali. Inventario. I. Memoriali 1265-1333*, a cura di LUISA CONTINELLI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988 (Universitatis Bononiensis Monumenta, IV).

<sup>14</sup> Cfr. MYRIAM BILLANOVICH DAL ZIO, *Bidelli, cartolai e miniatori allo Studio di Padova nel secolo XV*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 6 (1973), pp.59-72; M. PAOLA RIGONI, *Una conferma in ruolo a metà del XV secolo: il notaio e il bidello generale*, ivi, pp.163-167; LUIGI MONTORBIO, *Miniatori, "scriptores", rilegatori di libri della cattedrale di Padova nel sec. XV*, "Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana", 5 (1972), pp.93-195.

<sup>15</sup> CSB, XIV : *Memoriali del Comune di Bologna. Anno 1270. Memoriale 11*, a cura di R. Ferrara e G. Tamba, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1981; CSB, XV, *Memoriali del Comune di Bologna. Anno 1270. Memoriale 12*, a cura di R. Ferrara, G. Tamba, M. Zaghini, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1988.

<sup>16</sup> GINA FASOLI, *I bidelli: sotto la cattedra c'erano anche loro*, "Saecularia Nona", 3 (marzo-aprile 1988), pp.50-53; 4 (maggio-giugno 1988), pp.46-49.

designare figure in parte sicuramente equiparabili, ma per molti e decisivi aspetti dissimili<sup>17</sup> - con l'entrata in crisi dell'*universitas scholarium* nella seconda metà del Trecento. Volendo trovare, a tutti i costi, una figura oggi paragonabile nella sua specifica veste di coordinatore del sistema universitario a quella del bidello "generale" d'età medievale, non la si potrà sicuramente individuare nell'ufficio del "capobidello", ma se mai, con molta prudenza, in quello del massimo esponente del "personale non docente".

Il termine *bidellus* non è d'origine latina ma tedesca<sup>18</sup>. Nella Germania altomedievale il *bitil* (o *bidil* o *bödel*) stava ad indicare un personaggio modesto, cioè il "messo giudiziario" incaricato di convocare dinanzi ai tribunali gli imputati e i testimoni, con la stessa funzione che svolgeva del resto il *nuntius* latino. Dalla Germania gli studenti tedeschi che accorrevano molto numerosi agli Studi di Bologna e di Parigi diffusero questo termine che poi si propagò in tutta l'Europa occidentale divenendo il *bidellus* latino, il *bidello* italiano, il *bedau* (ant. *bedel*) francese, il *bedel* spagnolo, il *beadle* inglese e il *bedell* tedesco moderno. Pare dunque assodato che il termine *bidellus*, dapprima adottato e diffuso solo in ambito universitario, si sia poi esteso, a cascata, in ogni ordine di scuola, finendo anzi col diventarne un termine, se non esclusivo, del tutto peculiare, ma finendo anche col perdere progressivamente quell'alone di prestigio che lo aveva contrassegnato sino a quando era rimasto circoscritto al mondo degli studi superiori, così come del resto è avvenuto, fatte le debite proporzioni, anche per il termine "maestro" (*magister*).

Il primo tipo di bidello che si presenta alla ribalta della storia universitaria è il bidello "del professore". Suo compito precipuo è quello di accudire l'aula, di mantenere l'ordine fra gli studenti, di custodire i libri, ma è anche quello di "sociare" - per dirla col termine tecnico usato nei documenti - il professore, cioè fargli da compagnia e da scorta, andarlo a prendere a casa ed accompagnarlo alla lezione e poi riaccomparlo a casa, stargli vicino in tutte le manifestazioni pubbliche, civili e religiose, intrattenere per lui i rapporti spiccioli con gli studenti, con i copisti, e più in generale con tutto il personale di livello non accademico. Il bidello del professore finisce insomma per essere una specie di suo procuratore e su di lui si riverbera, fatalmente, parte del prestigio, più o meno grande, di cui gode il "suo" professore. Ad un professore "di grido" non può che corrispondere un bidello altrettanto "di grido". Esempio emblematico al riguardo, è quello del bidello del famosissimo *dominus legum* Azzone (+ 1220). Di tale bidello un altro grande maestro dello Studio bolognese, Odofredo (+1265), trovò modo di scrivere in una glossa che, pur essendo brutto, piccolo e nero come un tizzone, e per questo spesso dileggiato dagli studenti, servendo Azzone si era fatto alla fine della carriera un capitale di ben 2 mila lire, una cifra davvero rilevante per quei tempi. Di questo bidello non sappiamo il nome effettivo poiché tutti lo chiamavano Gallopresso, cioè "calabrese", essendo egli infatti originario di Taranto, città posta in quella penisola salentina anticamente denominata Calabria: "Et debetis scire quod Gallopressus fuit bedellus domini Azonis et fecit lucratus secum duo milia librarum bononinorum et erat valde parvus et erat turpior et nigrior quam inveniretur sub sole. Et natus fuit apud Teretum. Et semel fuit indutus a scholaribus de pellibus de feublatis"<sup>19</sup>.

I bidelli come Gallopresso - che erano poi i più numerosi, essendocene almeno uno per professore - sono definiti negli statuti e nei documenti *bidelli doctorum*, *bidelli particulares*, o più frequentemente *bidelli speciales*. Ma di bidelli nel sistema universitario bolognese medievale ce n'erano, come abbiamo già anticipato, almeno di sei tipi, con funzioni tra loro anche molto diverse e di conseguenza di diversa condizione sociale e di diverso prestigio.

---

<sup>17</sup> Su figure di bidelli generali in età moderna, cfr. FEDERICO SENECA, *Antonio Rosato, bidello generale dello Studio patavino, e i "disordini" del 1599*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 16 (1983), pp.109-118; MARIO FANTI, *Vita e cerimoniale dello Studio bolognese nelle memorie di un bidello del Settecento*, in *L'Archiginnasio. Il palazzo, l'Università, la biblioteca*, a cura di GIANCARLO ROVERSI, vol. I, Bologna, Credito Romagnolo (Casalecchio di Reno, Grafis), 1987, pp.285-300.

<sup>18</sup> Su ciò concordano tutti i glossari medievali e i dizionari etimologici moderni, che mi esimo pertanto dal citare puntualmente.

<sup>19</sup> TAMASSIA, *Odofredo*, cit., p.405 n.76.

Fra i bidelli "speciali", oltre ai bidelli "dei professori", c'era il bidello "dell'Arcidiacono" della cattedrale (personaggio a cui nel 1219 papa Onorio III aveva affidato il compito di conferire le lauree e gli altri gradi accademici<sup>20</sup>) e i bidelli dei "Collegi" dei Dottori giuristi e dei Dottori di medicina e d'arti (organi composti da professori addetti ad esaminare i candidati per il conferimento dei gradi accademici)<sup>21</sup>. A questi due ultimi tipi di bidelli si richiedevano soprattutto compiti che potremmo anche definire da "maestro delle cerimonie", affaccendati com'erano soprattutto in occasione dei complessi cerimoniali che precedevano e seguivano gli esami privati (licenze) e pubblici (lauree)<sup>22</sup>.

Fra i bidelli "generali" il più importante era indubbiamente il *bidellus generalis universitatis*, detto anche, a volte, *bidellus scholarium*. Delle sue specifiche funzioni abbiamo già anticipato qualcosa e ne parleremo più diffusamente in seguito. Qui va detto che questo tipo di bidello, che inizialmente era unico, andò in seguito sdoppiandosi e triplicandosi, perché dapprima al bidello generale degli studenti giuristi si affiancò il bidello generale degli studenti di medicina e d'arti (dopo che si era creata, negli ultimi decenni del Duecento anche l'*Universitas artistarum*) e poi tra gli stessi studenti giuristi si ebbe un bidello generale per l'università dei "citramontani" e uno per l'università degli "ultramontani" (fenomeno che si riscontra, anche se in modo tutt'altro che sistematico e definitivo, nei primi decenni del Trecento). Non del tutto assimilabile ai precedenti, e quindi da considerarsi un secondo tipo di bidello generale, è il bidello della Facoltà di Teologia, creata a Bologna con bolla del papa Innocenzo VI nel 1362. La prima grossa differenza di questo bidello generale è che non viene eletto dagli studenti, ma dai professori, e non è remunerato col sistema delle *collectae* esatte dagli studenti ma con un salario pagato dai professori: il tutto insomma secondo il modello universitario "parigino" a cui si ispirano, con tutta evidenza, gli ordinamenti statutarî della Facoltà di Teologia di Bologna<sup>23</sup>. Terza ed ultima figura di bidello generale, anche se in verità mai definito in tal modo, è il bidello della "nazione", cioè di una delle associazioni minori in cui si suddividevano le *universitates* in base alla provenienza geografica degli studenti<sup>24</sup>. Per la verità ci resta documentato, per scomparsa del restante materiale archivistico, solo il *bidellus nationis Theutonicorum*<sup>25</sup>.

Per conoscere in dettaglio i requisiti richiesti ai vari tipi di bidelli, i loro compiti precisi, le modalità dei compensi, i privilegi che loro spettavano e così via, occorre rifarsi ad almeno quattro tipi di statuti diversi: 1) statuti del Comune di Bologna<sup>26</sup>; 2) statuti dell'Università dei giuristi e

---

<sup>20</sup> Sulla figura dell'Arcidiacono, cfr. LORENZO PAOLINI, *L'evoluzione di una funzione ecclesiastica: l'Arcidiacono e lo Studio a Bologna nel XIII secolo*, "Studi Medievali", s.3, 29 (1988), pp.129-172; ID., *La figura dell'Arcidiacono nei rapporti tra lo Studio e la città*, in *Cultura universitaria e pubblici poteri*, cit., pp.31-71.

<sup>21</sup> Sui Collegi dei Dottori, cfr. ALBANO SORBELLI, *Il "Liber secretus iuris caesarei" dell'università di Bologna. I. 1378-1420, con un'introduzione sull'origine dei Collegi dei dottori*, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1940; GIOVANNA MORELLI, *I Collegi di Diritto nello Studio di Bologna fra XIV e XVII secolo. Considerazioni preliminari*, "Il Carrobbio", 8 (1982), pp.248-258.

<sup>22</sup> Sulla laurea in età medievale, cfr. ALBANO SORBELLI, *Il "Liber secretus iuris caesarei" dell'università di Bologna. II. 1421-1450, con un'Introduzione sull'esame nell'università durante il medioevo*, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1942; GIORGIO CENCETTI, *La laurea nelle università medievali*, SMUB, s. I, 16 (1943), pp.247-273 (ora in ID., *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi: 1935-1970*, a cura di R. Ferrara, G. Orlandelli, A. Vasina, Bologna, Clueb, 1989, pp.77-94); P. WEIMAR, *Zur Doktorwürde der Bologneser Legisten*, "Ius Commune", 17 (1982), pp.421-443; L. PAOLINI, *La laurea medievale*, in *L'Università a Bologna*, cit., pp.133-155; ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, *L'esame di laurea presso lo Studio bolognese*, in *Studenti e università degli studenti*, cit., pp.139-191.

<sup>23</sup> Sulla Facoltà di Teologia, cfr. FRANCESCO EHRLE, *Introduzione a I più antichi statuti della Facoltà Teologica dell'Università di Bologna*, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1932 (Universitatis Bononiensis Monumenta, I), pp. VII-CCXVI.

<sup>24</sup> Sulle "nazioni", cfr. P. KIBRE, *The Nations in the Medieval Universities*, Cambridge (Mass.USA), 1948.

<sup>25</sup> Sulla "nazione" tedesca a Bologna, cfr. PAOLO COLLIVA, *Introduzione, a Statuta nationis germanicae Universitatis Bononiae: 1292-1750*, Bologna, Associazione Italo-tedesca, 1975, pp.17-51 (ora in ID., *Scritti minori*, a cura di G. Morelli e N. Sarti, Milano, Giuffrè, 1996, pp.543-576).

<sup>26</sup> LUIGI FRATI, *Statuti del Comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267 (= FRATI)*, voll.3, Bologna, Deputazione di storia patria, 1869-1884; GINA FASOLI - PIETRO SELLA, *Statuti di Bologna dell'anno 1288 (= FASOLI-SELLA)*, Città del Vaticano 1937-1939 (Studi e Testi, 73 e 85). Gli ulteriori statuti di Bologna (1335, 1352, 1357, 1376, 1389) sono

dell'Università di medicina e d'arti<sup>27</sup>; 3) statuti della Facoltà di Teologia;<sup>28</sup> 4) statuti della Nazione germanica<sup>29</sup>.

Essendo nostro proposito limitare questo studio sui bidelli al solo periodo della formazione e del definitivo consolidamento del sistema universitario "bolognese" (processo che si consuma tutto nel corso del XIII secolo), ma essendo peraltro quasi tutti gli statuti sopradetti di epoca tarda e comunque successiva a quello da noi considerata, saremo costretti a prendere in considerazione non solo gli statuti trecenteschi, ma in alcuni casi, anche quelli quattrocenteschi, almeno là dove essi ci testimoniano di consuetudini sicuramente di molto risalenti nel tempo.

## 2. Un bidello per gli studenti : il bidello "generale"

Pur essendo i bidelli particolari dei professori i primi ad affacciarsi alla ribalta della storia universitaria, poiché la loro presenza fu contemporanea o quasi, come c'è da supporre, all'origine dello Studio a cavallo tra XI e XII secolo, la figura più peculiare e più importante fra i bidelli dell'*universitas scholarium* divenne nel corso del XIII secolo, in un momento e per motivi che vedremo meglio in seguito, quella del *bidellus generalis*.

Del bidello generale già parlano gli statuti frammentari dell'Università dei legisti del 1252 là dove riportano un provvedimento relativo alle collette che gli studenti dovevano pagare ai professori per poter assistere alle loro lezioni. Si stabilisce, nell'intento evidente di permettere agli studenti di cambiare il professore qualora nelle prime lezioni (che avevano inizio il 10 ottobre) questi non fosse risultato, per un motivo o per l'altro, di loro gradimento, che le collette fossero pagate non prima della festa di S. Andrea (30 novembre). Questa decisione venne presa in un'assemblea riunita delle due *universitates* dei citramontani e degli ultramontani: "universitate scholarium tam ultramontanorum quam citramontanorum per generalem bidellum ut moris est in ecclesia sancti Dominici congregata"<sup>30</sup>. Gli stessi statuti lasciano poi intendere che a quell'epoca rivestiva l'incarico di bidello generale quell'Ardizzone di Guido da Milano a cui abbiamo già accennato e di cui parleremo più ampiamente in seguito. A costui si stabilisce che dovranno essere consegnati, in alternativa ai rettori (e si noti, da subito, questo pregnante accostamento!), i soldi delle multe sulle 25 lire di cauzione che i professori dovevano depositare presso un banchiere all'inizio dei corsi per assicurare gli studenti che avrebbero fatto regolarmente lezione rispettando i tempi prefissati da dedicare alla spiegazione dei singoli "puncta" (argomenti) in cui si suddivideva la materia d'insegnamento.

La figura del *bidellus generalis* è in ogni caso tratteggiata compiutamente solo nei primi statuti universitari bolognesi giuntici pressoché integralmente e cioè negli statuti dei giuristi redatti nel

---

tutt'ora inediti, ma le rubriche relative allo Studio sono state edite in GIOVANNA MORELLI, "De Studio scholarium civitatis Bononie manutenendo": gli statuti inediti del Comune (1335-1454) per la tutela dello Studio e delle Università degli scolari, "L'Archiginnasio", 76 (1981), pp.79-165.

<sup>27</sup> Un frammento degli statuti dei Giuristi del 1252 è edito in DOMENICO MAFFEI, *Un trattato di Bonaccorso degli Elisei e i più antichi statuti dello Studio di Bologna nel manoscritto 22 della Robbins Collection*, "Bulletin of Medieval Canon Law", n.s. 5 (1975), pp.73-101, a pp.93-101. Un ulteriore frammento, datato dall'ed. al 1274 (ma vedi *infra* testo corrispondente alle note 159-163), è in M. BOHACEK, *Nuova fonte per la storia degli stazionari bolognesi*, "Studia Gratiana", 9 (1966), pp.407-460, a pp.426-27. Gli statuti del 1317-1347 sono in HEINRICH DENIFLE, *Die Statuten der Juristen-Universität Bologna vom Jahre 1317-1347, und deren Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz*, (= DENIFLE), in *Archiv für Litteratur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, b. III, Berlin 1887 (rist.anast. Graz 1956). Gli stessi statuti del 1317-1347 più gli ulteriori statuti dell'università dei Giuristi (1432, 1459), dell'università di Medicina e d'Arti (1405), del Collegio dei Dottori di diritto canonico (1460), del Collegio dei Dottori di diritto civile (1397), del Collegio dei Dottori di medicina e d'arti (1410), sono editi in CARLO MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese* (=MALAGOLA), Bologna, Zanichelli, 1888 (rist. anast., Torino, Bottega d'Erasmus, 1966).

<sup>28</sup> Cfr. nota 22.

<sup>29</sup> Cfr. nota 24. Ma vedi anche MIROSLAV BOHACEK, *Note marginali agli statuti della Nazione tedesca a Bologna recentemente scoperti*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, vol. VI, Milano, Giuffrè, 1969, pp.1-49.

<sup>30</sup> MAFFEI, *I più antichi statuti*, cit., p.93.

1317 con ulteriori modifiche sino al 1347<sup>31</sup>. Basta anche semplicemente scorrere questi statuti, dove la figura del bidello generale è richiamata quasi ad ogni pagina, per rendersi conto dell'estrema importanza che le associazioni studentesche davano a questo personaggio che consideravano di poco sotto al rettore, il quale era, a sua volta, non sarà male ricordarlo, uno studente e quasi sempre un ecclesiastico.

Essendosi di fatto - come vedremo meglio in seguito - l'ufficio di bidello generale trasmesso per decenni per via ereditaria, gli statuti del 1317 non contemplano ancora le precise modalità per la sua nomina, né i requisiti espressamente richiesti. Appare comunque sottinteso che uno di questi requisiti doveva essere quello di possedere un discreto grado di cultura e comunque di saper leggere, scrivere e parlare correttamente il latino. Come si è già avuto modo di dire, al bidello generale era richiesto di sostituire in diverse occasioni il notaio dell'università, qualora questi fosse impedito<sup>32</sup>. Seppur non obbligatorio, si affermò col tempo la consuetudine che a bidello generale si chiamasse proprio un notaio. E così negli statuti dei giuristi del 1432 si può trovare una rubrica in cui si stabilisce che il bidello generale non può esercitare contemporaneamente anche l'ufficio di notaio dell'università, né il notaio può fare anche il bidello generale<sup>33</sup>. Sono poi sempre gli stessi statuti quattrocenteschi che regolamentano le modalità di nomina del bidello generale. Questi deve essere scelto, o comunque confermato, ogni anno, quindici giorni dopo l'entrata in carica del nuovo rettore (che era, com'è noto, di nomina annuale non rinnovabile) e deve obbligatoriamente essere un cittadino bolognese *paterna et avita linea*<sup>34</sup>. Alla sua entrata in ufficio il bidello generale dovrà depositare una cauzione di ben 500 lire a garanzia del danaro e delle cose, dei pegni e delle fideiussioni che deve conservare o tenere in deposito<sup>35</sup>. Più tardi la cauzione per il bidello generale scenderà a 200 lire<sup>36</sup>, una cifra comunque sempre piuttosto consistente che ci viene a confermare, se non altro, che all'ufficio di bidello generale non potevano certo aspirare persone di condizione economica e sociale troppo modesta.

I compiti del bidello generale erano dei più vari, ma essenzialmente egli fungeva da organo di trasmissione tra i rettori (e loro consiglieri) e gli studenti e i professori. A lui era dato il compito di comunicare *per scholas* (al mattino *circa mediam teritam* e con l'obbligo per il professore di *quam cito poterit comode eum audire* e per gli studenti di ascoltarlo *pacifice*) ogni tipo d'avviso: la data, il luogo e l'orario dell'inizio dei corsi di ogni singolo professore; l'argomento, il luogo e l'orario di una *disputatio*; il motivo e la durata di eventuali sospensioni delle lezioni. Doveva convocare i professori che dovevano presentarsi per giurare nelle mani dei rettori. Doveva poi rendere noto a tutti l'elenco dei libri usati che venivano messi in vendita<sup>37</sup>; il nome degli studenti che, non avendo pagate le immatricolazioni, l'università considerava "privati", cioè non ammessi a godere dei privilegi riservati agli studenti; il nome di tutti coloro (affittacamere, artigiani, amanuensi, professori e così via) che, avendo avuto questioni con qualche studente e non avendo data adeguata soddisfazione, venivano per così dire messi al bando (il termine usato è sempre quello di "privati")

---

<sup>31</sup> Cfr. *supra* nota 26. Non essendoci sempre perfetta corrispondenza sul titolo delle rubriche (inserito dai rispettivi editori) preferiamo attenerci, per questi primi statuti completi, all'edizione del Denifle, al quale va il merito, tra l'altro, di averli scoperti nel 1887 in un manoscritto di Presburgo (attuale Bratislava, in Slovacchia). Utilizzeremo invece tutti gli altri statuti ovviamente nell'unica edizione del Malagola, e ciò permetterà tra l'altro al lettore di rendersi immediatamente conto dell'epoca, più o meno risalente, delle disposizioni prese in considerazione.

<sup>32</sup> DENIFLE, p.267, rubr. XI: "Teneantur (= rectores) eciam facere ad petitionem scolari legi statutum per scholas... Non legantur predicta, nisi per notarium universitatis, vel ipso impedito, per generalem bidellum"; p.287, rubr. XXV: "Addicientes quod personaliterr, non per substitutum notarius suum officium exequatur. Quod si corporali necessitate fuerit impeditus in hiis que lecturam per scholas respiciunt, ipsius impotentiam suppleat generalis bidellus"; pp. 288-89: "Quod si bidellus ipse fuerit infirmitate gravatus vel corporali necessitate aliqua impeditus, notarius universitatis vel qui sub bidello generali regit stacionem vel ipsius filius admictatur ad id".

<sup>33</sup> MALAGOLA, p.80, rubr. XXV: "De creatione notarii et quantum duret eius officium et de iuramento eius et bidellorum generalium ballottatione".

<sup>34</sup> Ivi, pp. 83-84, rubr. XXVI: "De iuramento et electione bidellorum generalium".

<sup>35</sup> DENIFLE, p.90, rubr. XXVII: "De officio bidelli generalis"

<sup>36</sup> MALAGOLA, p.85, rubr. XXVII.

<sup>37</sup> DENIFLE, p.288, rubr. XXVII, ma anche XIX, XXX, XLIII.

dall'università<sup>38</sup>. Era inoltre compito del bidello generale partecipare gli avvisi e poi personalmente presenziare a tutte le cerimonie religiose e civili, le processioni e i cortei a cui il corpo studentesco era chiamato ad intervenire. Doveva accompagnare i rettori quando si recavano al palazzo pubblico per conferire col podestà o con qualche suo giudice<sup>39</sup>. In caso di funerali di uno studente o di un professore era richiesto al bidello generale (in ciò accomunato ai bidelli speciali) di provvedere al trasporto e all'inumazione del defunto se non ci fosse stato nessun altro che lo volesse fare<sup>40</sup>. Ma il bidello generale aveva anche compiti più delicati. I rettori chiedevano, ad esempio, a lui e al notaio dell'università (anch'esso obbligatoriamente un bolognese) di dare circostanziate informazioni, sostanzialmente di garantire, sui fideiussori che i *legatores librorum* o altri artigiani erano obbligati a presentare per ottenere le commesse di lavoro, fideiussori che erano per lo più "incogniti" al rettore e ai suoi consiglieri<sup>41</sup>. Quando poi costoro si riunivano per prendere le più svariate decisioni o per dirimere questioni giudiziarie inerenti agli studenti, il bidello generale poteva essere ammesso alle discussioni portando il contributo delle sue conoscenze capillari e della sua esperienza pluriennale<sup>42</sup>. Al bidello generale si richiedeva di tenere precisa nota degli esami preparatori (*principia*) sostenuti dai laureandi<sup>43</sup>; di denunciare al podestà i *famuli* trovati a fornire dati agli studenti *circa scholas* e persino di prestare soldi, su richiesta del rettore e della maggior parte dei consiglieri, all'università, anche se entro una cifra massima di 50 lire bolognesi<sup>44</sup>.

Le riunioni dei rettori e dei consiglieri si svolgevano di solito nella sede abituale del bidello, la cosiddetta *statio bidelli generalis* che costituiva in pratica la sede ufficiale dell'università. In quale punto di Bologna medievale si trovasse questa sede è problema che gli storici, a partire dal Cavazza<sup>45</sup> per giungere alla Fasoli<sup>46</sup>, hanno ripetutamente dichiarato irrisolto. Riservandoci di ritornare su questo problema più avanti, quando avremo occasione di illustrare la figura del bidello generale Ardizzone, possiamo sin d'ora anticipare che il problema è ormai risolto. La *statio bidelli generalis*, che è quanto a dire la sede dell'*universitas scholarium* bolognese nel XIII secolo, si trovava in zona centralissima, in quella *curia Sancti Ambrosii* oggi scomparsa, ma da situarsi fra la fiancata destra della cattedrale di S. Petronio e la via d'Azeglio, all'altezza dell'attuale vicolo della Colombina. Nella prima metà del Trecento questa sede si sposterà, seguendo il bidello generale (per cui si potrebbe anche creare l'aforisma *ubi bidellus generalis, ibi universitas*) poche decine di metri più a sud-est, in quella cappella di S. Andrea degli Ansaldi, che sarà poi detta anche S. Andrea "delle Scuole"<sup>47</sup>.

La *statio* del bidello generale era un po' ufficio, un po' bottega, un po' deposito. Oltre che luogo abituale di residenza e di recapito del bidello generale essa era luogo di riunione per i rettori e i loro consiglieri, sede del tribunale rettorale, punto di riferimento obbligato per gli studenti. Nella "stazione bidellare" si conservava l'archivio dell'università, si tenevano in magazzino tutte le *res* e i pegni che appartenevano in modo stabile o temporaneo all'associazione (insegne, ceri, abiti da cerimonia, le famose "mazze" rettorali, ecc.). Ma sempre qui si conservava anche il materiale d'interesse per così dire "corrente": gli statuti, ben accessibili a tutti e per questo legati ad una

---

<sup>38</sup> Ivi, p.294, rubr. XXX; p.303, rubr. XXXVIII.

<sup>39</sup> Ivi, p.289, rubr. XXVII.

<sup>40</sup> MALAGOLA, pp.131-132, rubr. LXXXI.

<sup>41</sup> Ivi, p. 95, rubr. XXXVIII

<sup>42</sup> DENIFLE, p.275, rubr. XVI.

<sup>43</sup> MALAGOLA, p.85, rubr. XXVII

<sup>44</sup> DENIFLE, p.290, rubr. XXVII.

<sup>45</sup> FRANCESCO CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896 (rist. anast. Bologna, Forni, 1987), p. 125.

<sup>46</sup> FASOLI, *I bidelli*, cit., p.51.

<sup>47</sup> ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit., p.131: vi sono citati due documenti, nel primo del 1329 la *statio generalis bidellorum* è ancora *iuxta curiam Sancti Ambrosii*; nel secondo, del 1392, è già nella cappella di S. Andrea degli Ansaldi, che si trovava dov'è ora la Banca d'Italia. Lo Zaccagnini ritiene erroneamente che si tratti della stessa sede "in quella che è oggi la via Farini"(n.4). A sua volta la *statio medicorum* è attestata nel XIV secolo in cappella S. Salvatore (CAVAZZA, *Le scuole*, cit., p.124).

catena di ferro<sup>48</sup>, i registri continuamente aggiornati delle matricole, gli *exemplaria*, cioè gli originali o comunque le copie corrette dei nuovi libri messi in circolazione dai professori, le *peciae* corrette e regolamentari dei manuali correnti, le *quaestiones disputatae* che i professori dovevano obbligatoriamente consegnare per essere messe a disposizione di *quicumque voluerit ipsam inspiciere et transcribere*<sup>49</sup>. La *statio* era poi letteralmente tappezzata di elenchi: elenchi dei libri "ordinari" e "straordinari" di cui dovevano essere forniti i librai ufficiali (*stationarii*) con le tariffe da pagarsi da parte di coloro che affittavano le *peciae* per ricopiarle; elenchi dei libri usati messi in vendita, elenchi di affittacamere, copisti, miniatori, legatori di libri, prestatori di danaro "privati", cioè posti al bando dall'università e con cui gli studenti non potevano e non dovevano aver più nulla a che fare<sup>50</sup>.

Il bidello generale godeva di tutti i privilegi che gli statuti comunali riservavano ai professori e agli studenti e non era pertanto obbligato a fare il servizio militare (*ire in exercitum vel cavalcata*), o essere sottoposto ai lavori pubblici o recarsi a custodire i castelli e le terre del contado<sup>51</sup>. Poteva anche essere autorizzato, su semplice licenza del rettore, a portare con sé per la città armi da difesa o da offesa, di giorno e di notte, con lume o senza lume<sup>52</sup>. Poteva poi, privilegio vietato ai bidelli speciali, bere il vino offerto dai candidati ai professori in occasione degli esami "privati"<sup>53</sup>. Era esentato infine da ogni *onus extraordinarium* imposto dal comune<sup>54</sup>.

Il bidello generale era pagato - come si continuò a fare a Bologna sino al tardo Duecento anche con i professori - direttamente dagli studenti con il classico sistema delle *collectae*. Queste raccolte dirette e personali di danaro si facevano due volte all'anno, una prima di Natale e l'altra in Quaresima. Nel giorno preannunciato il bidello generale faceva il giro di tutte le scuole e raccoglieva al mattino i soldi dagli studenti che seguivano le cosiddette lezioni "ordinarie" e nel pomeriggio quelli degli studenti che seguivano le lezioni "straordinarie". Lo studente che avesse seguito entrambi i tipi di lezione era obbligato a pagare una sola volta<sup>55</sup>.

Sulla questione della precedenza nell'esazione delle *collectae* sorse ad un certo momento una controversia tra il bidello generale e i bidelli speciali, derivata dal fatto che, trattandosi di offerta libera, gli studenti erano naturalmente portati a versare di più a chi per primo si presentava. La controversia si concluse infine con un accordo solenne ratificato il 17 dicembre 1268 nella chiesa di S. Ambrogio alla presenza dei rettori, di due rappresentanti dei professori, del bidello generale Ardizzone e del bidello speciale Filippo del fu Ungarello Cessabovi, che rappresentava per l'occasione tutti i bidelli speciali. L'accordo prevedeva che nelle *collectae* di Natale fosse il bidello generale a fare per primo la raccolta, e per quella che precedeva la Pasqua fossero invece i bidelli speciali<sup>56</sup>. Questo accordo fu poi inserito negli statuti dell'università del 1317 e si mantenne invariato per secoli. Ciò che cambiò nel tempo fu invece l'entità della *collecta*, che da "offerta libera" si tramutò in "versamento minimo". Gli statuti del 1432 stabiliscono infatti a favore del bidello generale un versamento minimo di 4 soldi da parte di ogni studente<sup>57</sup>.

Ma le *collectae*, se pur generose, non erano certo l'unica entrata finanziaria del bidello generale. A parte le mance occasionali, egli poteva richiedere *quod sit iustum* per ogni avviso dato nelle scuole per incarico di chiunque non fosse uno studente od un libraio e 6 denari per ogni citazione fatta a nome dei rettori ed una percentuale su ogni libro usato nella cui vendita fosse stato mediatore<sup>58</sup>.

---

<sup>48</sup> MALAGOLA, p.152, rubr. CXVIII.

<sup>49</sup> DENIFLE, p.280, rubr. XVIII.

<sup>50</sup> Ivi, p.303, rubr. XXXVIII.

<sup>51</sup> FASOLI-SELLA, II, p.98.

<sup>52</sup> MALAGOLA, p. 85 rubr. XXVII

<sup>53</sup> Ivi, p.115, rubr. LVI.

<sup>54</sup> Ivi, p.169, rubr. CXXXI.

<sup>55</sup> DENIFLE, pp. 291-92, rubr. XXVIII.

<sup>56</sup> CSB, VII, p. 208, doc. 413.

<sup>57</sup> MALAGOLA, pp. 85-86, rubr. XXVIII.

<sup>58</sup> DENIFLE, p. 289, rubr. XXVII.

Gli spettavano inoltre 5 lire fisse all'anno per l'uso del bancone usato dal rettore nella sua "stazione" *pro iure reddendo*<sup>59</sup>.

Le entrate più consistenti del bidello generale dovevano in effetti derivargli - come sembra dimostrare il caso di Ardizzone che vedremo più in dettaglio in seguito - dalla sua attività complementare di *stationarius peciarum* e di *stationarius librorum* (in altre parole di mediatore nella vendita del libro usato e di prestatore in affitto di *exemplaria* e di *peciae*). Entrate non irrilevanti gli venivano infine dalle prove di esame - privato per la licenza e pubblico per la laurea - a cui lo studente doveva sottoporsi per ottenere i gradi accademici. A differenza di quelli trecenteschi, gli statuti universitari del 1432 presentano al riguardo un tariffario estremamente dettagliato. Per l'esame di laurea il bidello generale doveva ricevere dallo studente della sua *universitas* (ora i bidelli generali sono diventati due, uno per i citramontani ed uno per gli ultramontani) 8 lire oppure un vestito del valore (equivalente) di almeno 4 ducati. Se poi lo studente si laureava *in utroque* (cioè sia in diritto civile che in diritto canonico) al bidello generale spettavano 12 lire o una veste del valore di 6 ducati. Per quanto riguarda l'esame "privato" le tariffe si limitavano ad 1 lira per gli studenti della propria *universitas* e alla metà per gli studenti dell'altra università<sup>60</sup>. Ad ogni modo al bidello generale non dovevano certo far difetto i capi d'abbigliamento dato che riceveva un nuovo capo di vestiario ogni anno dal neo-rettore e non di rado gli venivano anche regalati abiti dagli studenti<sup>61</sup>. Se questi abiti erano guarniti di vaio (pelle di lusso destinata, per *status symbol*, ai soli rettori e ai professori) il bidello generale era autorizzato a portarli solo per un mese di seguito e successivamente soltanto nelle processioni e nelle cerimonie solenni<sup>62</sup>.

Tutto quanto esposto sinora si riferiva espressamente al bidello generale dell'università dei giuristi. Ma una volta riunitisi in apposita *universitas* anche gli studenti di medicina e d'arti (termine generico che comprendeva la filosofia, la retorica, il notariato e altre discipline "letterarie") si elessero un proprio bidello generale e si diedero propri statuti. I primi che ci sono rimasti sono purtroppo solo del 1405 e non divergono molto da quelli dell'università dei giuristi, ai quali sono espressamente ispirati. Non staremo pertanto a ripetere cose già dette sul bidello generale, ma faremo notare solo alcune particolarità nelle quali non ci eravamo prima imbattuti. Lo statuto dei medici ed artisti affida, ad esempio, esplicitamente al bidello generale l'incarico di stimare il valore dei libri che gli studenti portavano ai prestatori di danaro (*foeneratores*) per ottenere un mutuo<sup>63</sup>, oppure fa loro esplicito divieto di *dicere verba iniuriosa vel vituperosa aut insultum* agli studenti, ai quali si raccomanda peraltro di comportarsi allo stesso modo nei confronti del bidello generale<sup>64</sup>. Quanto al problema, tutt'altro che marginale, delle *collectae*, qui è previsto che a pagarle ai bidelli generali non siano più solo gli studenti ma anche i professori con tariffe però ben differenziate a seconda che si tratti di *magistri* - è il termine comunemente usato per i professori di medicina e d'arti, mentre a quelli di diritto si dava il titolo di *doctores* o *domini legum* - di medicina e di filosofia (2 soldi per gli studenti, 10 soldi per i professori, 8 soldi per i *disputantes* o laureandi), oppure di grammatica (1 soldo per gli studenti e 10 soldi per i professori) o di chirurgia (1 soldo per gli studenti e 5 soldi per i professori)<sup>65</sup>. Interessante è anche la disposizione che prevede per le lezioni *de mane* (cioè quelle fondamentali, che si tenevano sempre di mattino, ed erano anche dette "ordinarie") il supplemento di 1 fiorino d'oro per il professore e di 6 soldi per il bidello generale da parte degli studenti che occupavano i banchi di prima fila (*super banchis anterioribus*)<sup>66</sup>. Ma tutte queste, come precisa sempre lo stesso statuto, vanno intese come cifre

---

<sup>59</sup> MALAGOLA, p.85, rubr. XXVII

<sup>60</sup> Ivi, pp.118-119, rubr. LVIII.

<sup>61</sup> DENIFLE, p.289, rubr. XXVII; TAMASSIA, *Odofredo*, cit., p.417 n. 154.

<sup>62</sup> MALAGOLA, p.84, rubr. XXVII.

<sup>63</sup> Ivi, p.293, rubr. CI.

<sup>64</sup> Ivi, pp.284-85, rubr. LXXXX.

<sup>65</sup> Ivi, pp.280-281, rubr. LXXXI

<sup>66</sup> Ivi, p.269, rubr. LXVII.

minime che lo studente può ovviamente elevare a sua discrezione, col divieto in ogni caso al bidello di andare a dire in giro quanto gli ha dato uno studente, pena una multa di 10 soldi<sup>67</sup>.

Una situazione che negli statuti dei giuristi rimane in ombra, ma che in quello dei medici ed artisti viene chiaramente esplicitata, è che il bidello generale assolve anche all'incarico di *stationarius peciarum* e di *stationarius librorum*. Per la prima qualifica egli sarà tenuto ad avere nella propria "stazione" le *peciae* di una trentina di opere di Galeno di Avicenna e di altri autori che dovrà fornire gratuitamente agli studenti che gliene faranno richiesta, in cambio comunque di un pegno di garanzia; nel secondo caso egli potrà pretendere a titolo di mediazione per la compravendita dei libri usati non più di 4 denari dal venditore e altrettanti dal compratore<sup>68</sup>.

Un ulteriore tipo di bidello generale è quello della Facoltà di Teologia istituita, come già detto, con decreto pontificio nel 1362. Abbiamo già avuto modo di sottolineare il fatto che questa facoltà fu organizzata, come ci dimostrano gli statuti del 1364, non sul modello universitario bolognese, ma su quello parigino. Tanto per cominciare il bidello generale non ha più questo nome ma è chiamato *bidellus communis*. Sui suoi requisiti si è particolarmente esigenti: gli si richiedono non solo buone dote morali ed una buona cultura, ma anche una buona presenza fisica e facilità d'eloquio. Egli deve essere, riassumendo, un "vir prudens, facundus, non in corpore vitiatum, nec aliquando infamis, docte iam legens et sciens expedite et recte loqui gramaticam". La sua scelta non è più fatta, come abbiamo anticipato, dagli studenti bensì dai professori (*doctores legentes*) e dal cancelliere. Dovrà presenziare *ab exordio usque in finem* a tutte le prime lezioni e alle pubbliche dispute, e in tutte queste occasioni dovrà stare bene attento a sistemare gli ascoltatori secondo un preciso ordine gerarchico che tenga conto innanzi tutto del grado accademico e poi dell'anzianità: dapprima saranno sistemati pertanto gli studenti *licenciati* e i *bacchalarii*, poi gli *examinati*, quindi i *legentes Sententias* e da ultimi i *legentes Bibliam*. Sul suo salario non si dice nulla di preciso se non che, qualora si dimostri *virtuosus, fidelis et diligens* sarà ricompensato "graziosamente", ma se al contrario sarà scoperto *negligens o irriverens et protervus o secretorum revelator vel pecuniarum exactor seu notorie vitiosus* sarà licenziato immediatamente<sup>69</sup>.

Più simile, nel campo circoscritto dei compiti, ai bidelli speciali dei Collegi dei Dottori, ma del tutto assimilabile al bidello generale per la sua nomina diretta e per la sua dipendenza non dai professori ma dagli studenti, è infine il *bidellus nationis*.

Non sappiamo quante "nazioni" - che erano in tutto sedici: tre "citramontane" e tredici "ultramontane" - abbiano potuto permettersi un tale tipo di bidello. Resta il fatto che rimane effettivamente documentato solo il bidello della "natio germanica", al quale peraltro i relativi statuti del 1345-48 non dedicano più di una rubrica, relativa peraltro a quelle cerimonie religiose a cui i membri della *natio Teuthonicorum* erano tenuti a partecipare in occasione di certe feste particolari nella chiesa di S. Maria dei Saccati che si trovava fuori dalla porta di S. Mamolo ed era allora dipendente dai canonici di S. Frediano di Lucca<sup>70</sup>. Molto più dettagliato è invece, sulla figura del bidello della *natio* - ormai più pomposamente definito *minister publicus nationis* - lo statuto del 1589, dove gli si affida anche il compito di visitare ogni giorno taverne ed alberghi per informarsi su eventuali studenti tedeschi in arrivo o di passaggio dalla città od anche di personaggi importanti che la *natio* valuterà se riverire o addirittura alloggiare a proprie spese<sup>71</sup>.

### 3. Un bidello per i professori: il bidello "speciale"

Dei bidelli "speciali", o bidelli *particulares*, cioè dei bidelli dei singoli professori, già potrebbe trovarsi traccia nell'autentica *Habita* del 1155, là dove l'imperatore Federico Barbarossa accoglie

---

<sup>67</sup> Ivi, p.281, rubr. LXXXI

<sup>68</sup> Ivi, pp.285-86, rubr. LXXXII.

<sup>69</sup> EHRLE, *Statuti*, cit., pp.63-64, rubr. XX: "De electione bidelli cummunis et de eius officio et pro quibus defectibus repellatur".

<sup>70</sup> COLLIVA, *Statuta nationis germanicae*, cit., p.108, rubr. 17 bis. Vedi anche CARLO MALAGOLA, *Memorie storiche della nazione tedesca presso lo Studio bolognese*, in ID., *Monografie storiche sullo Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1888, pp.221-302.

<sup>71</sup> Ivi, pp. 203-4, rubr. XI.

sotto la sua particolare protezione, accordando loro i ben noti privilegi, non solo gli scolari ed i maestri "fatti esuli per amore della scienza", ma anche *eorum nuntii*<sup>72</sup>.

Il primo bidello speciale ad uscire dall'anonimato è il già ricordato Gallopresso, ma anche soltanto facendo riferimento agli atti notarili regestati nei *Memoriali* bolognesi e in minima parte sinora pubblicati nel *Chartularium*, molti sarebbero i bidelli che si possono ricordare per gli ultimi quattro decenni del Duecento e per i primi del Trecento. Pur avendone fatto una schedatura sistematica, mi è qui impossibile, per ragioni di spazio, dare per ognuno di essi le precise referenze documentarie, così come mi è impossibile dare puntuale riscontro di tutti i bidelli speciali rinvenuti nelle matricole delle armi, negli elenchi degli atti alle armi (venticinquine) o negli estimi cittadini<sup>73</sup>. Per far ciò occorrerebbe ben più di un articolo. Mi limito qui a fare solo i nomi dei bidelli più documentati nell'arco di tempo preso in considerazione: Alberto *notarius*, bidello di Jacopo della Canonica; Angelo del fu Ventura, bidello di Azzone dei Lambertazzi; Damiano del fu Bolognetto Rossi, bidello di Basacomare dei Basacomari; Deutacora di Bernardo di Montasico, notaio e bidello di Tommaso da Peverata; Filippo del fu Ungarello Cessabove, il quale compare dapprima come notaio e procuratore di Odofredo e poi come bidello di Tommaso da Peverata e infine come "stazionario"; Jacopo del fu Leone, bidello di Francesco Sassolini; Giovanni di Bilione, bidello di Lambertino Ramponi; Modenisio, bidello di Guido da Suzzara; Petrizolo di Zanni sartore, prima bidello di Odofredo e poi bidello, procuratore e "factotum" del di lui figlio Alberto; Zaccaria di Zambono della Bella da Paderno, bidello di Francesco d'Accursio.

Dei bidelli speciali non parlano affatto gli statuti comunali del 1250, a meno che non si riferisca a loro, o proprio a loro, la disposizione che vieta a qualsiasi cittadino bolognese di "iurare sub aliquo rectore scolarium"<sup>74</sup>. A loro volta gli statuti cittadini del 1288, che pur estendono anche al bidello generale il privilegio già da tempo concesso ai professori e agli studenti cittadini di non "ire ad exercitum et cavalcata"<sup>75</sup>, non estendono ancora tale privilegio anche ai bidelli dei professori. L'occasione per farlo è però rinviata di soli pochi anni. Nel 1296 scoppia la guerra tra il comune di Bologna e gli Estensi, signori di Ferrara, di Modena e di Reggio, e per l'occasione alleati con i ghibellini della Romagna. A Bologna, in seguito a ripetute sconfitte, si decide di nominare una ristretta balia di 8 Sapienti, affidando loro ogni decisione che riterranno più opportuna<sup>76</sup>. Fra le prime deliberazioni prese dagli Otto nell'aprile del 1297 vi è proprio quella di salvaguardare lo Studio, vero volano dell'economia cittadina<sup>77</sup>, concedendo tra l'altro l'esenzione da ogni obbligo militare oltre che a tutti i professori (come del resto già prevedevano gli statuti) anche a "unus bidellus pro quolibet predictorum". Venivano poi esentati, nella stessa occasione, anche i due bidelli generali dei giuristi (Felisino e Lando figli del fu Ardizzone), il notaio dell'università Matteo di Cambio e sei tra *stationarii exemplariorum* e *stationarii librorum*. Per l'università di medicina

---

<sup>72</sup> Sull'*Authentica habita* cfr. H. KOEPLER, *Frederick Barbarossa and the Schools of Bologna. Some Remarks on the "Authentica Habita"*, "English Historical Review", 54 (1939), pp.577-607. Per una motivata attribuzione del privilegio federiciano non al 1158 (come si è ritenuto abitualmente) ma al 1155, cfr. W. STELZER, *Zum Scolarenprivileg Friedrich Barbarossa (Authentica "Habita")*, "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 34 (1978), pp.123-165.

<sup>73</sup> Su queste fonti "seriali" bolognesi, cfr. ANTONIO IVAN PINI, *I "Libri matricularum societatum bononiensium" e il loro riordinamento archivistico*, Bologna, Archivio di Stato, 1967; ID., *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione*, in "Studi Medievali", s.3, 18 (1977), pp.111-159 (ora in ID., *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp.39-92); ID., *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329*, "AMR", n.s., 46 (1995), pp.343-371; ID., *Una fonte per la demografia storica medievale: le "venticinquine" bolognesi (1247-1404)*, in ID., *Città medievali e demografia storica*, Bologna, Clueb, 1996, pp.37-103.

<sup>74</sup> FRATI, II, 29

<sup>75</sup> FASOLI-SELLA, II, 98.

<sup>76</sup> Cfr. ALMA GORRETA, *La lotta fra il Comune bolognese e la signoria estense*, Bologna, Zanichelli, 1906, pp.63 ss. (dove però non si fa alcun cenno ai provvedimenti presi per non recar danno alla vita dello Studio).

<sup>77</sup> Sulla fondamentale importanza che aveva la presenza dello Studio per la vita economica di Bologna nel Duecento, cfr. LUIGI DAL PANE, *Lo "Studio" e l'economia della città*, in *Atti del convegno internazionale di Studi Accursiani*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1968, pp.41-54; ANTONIO IVAN PINI, *La presenza dello Studio nell'economia di Bologna medievale*, in *L'Università a Bologna*, cit., pp.85-111.

e d'arti l'esenzione era invece limitata ai soli *magistri* Liuzzo del fu Albizzo e Maio di Sullimano e al bidello generale Cittadello<sup>78</sup>.

La figura del bidello speciale non appare negli statuti dell'università dei giuristi del 1317. La cosa, che in un primo momento potrebbe anche stupire, si spiega invece facilmente col fatto che i bidelli speciali sono appunto i bidelli dei professori e non degli studenti, motivo per cui spetterà ai professori adottare i criteri che loro sembreranno più opportuni nelle assunzioni, così come spetterà agli stessi professori verificarne l'operato. Diverso è invece il discorso per gli statuti del 1432, quando ormai le associazioni studentesche, pur sopravvivendo, hanno perso molta della loro importanza, mentre ne hanno guadagnata altrettanta i professori, i quali ritengono ovviamente che quello dei bidelli speciali sia problema che debba interessare non solo loro *uti singuli* ma l'intero ordinamento universitario.

Gli statuti del 1432 denunciano, in ogni caso, un permanente stato di malessere nella categoria dei bidelli speciali: sono troppi, fastidiosi, eccessivamente avidi, cosa che irrita ovviamente non solo i professori ma anche gli studenti. Gli statuti pertanto *noxiam bidellorum multiplicem refrenare volentes*, stabiliscono alcuni punti fermi. Saranno da considerarsi bidelli, con tutti i privilegi che ciò può comportare, soltanto coloro che si trovano all'effettivo servizio di professori *legentes de mane* (titolari cioè delle letture del Codice e del Digesto vecchio per i civilisti e del Decreto e delle Decretali per i canonisti) o di professori straordinari *legentes de sero* (Digesto nuovo, Inforziato, Codice "de sero", Digesto vecchio "de sero" per i civilisti e Decretali, Sesto e Clementine per i canonisti). Nessun professore potrà poi tenere più di un bidello speciale e a sua volta un bidello non potrà assumere contemporaneamente più di due "bidellerie". Il bidello dovrà avere più di 18 anni ed essere bolognese o, se forestiero, aver risieduto in città da almeno 10 anni<sup>79</sup>. Pur dipendendo dal suo professore egli dovrà prestare atto formale di giuramento nelle mani dei rettori entro quindici giorni dall'elezione di costoro promettendo di rispettare gli statuti e di tenersi sempre a disposizione dei rettori stessi<sup>80</sup>. Non dovrà entrare senza un valido motivo nell'aula di un professore che non sia il proprio durante il tempo delle lezioni<sup>81</sup> e gli è vietato non solo prestare aiuto, consiglio e favore, ma anche semplicemente "conversare" con coloro che l'università ha dichiarato "privati", cioè, come si è detto, messi al bando<sup>82</sup>.

I compiti abituali del bidello speciale erano strettamente connessi con l'attività didattica ed il problema delle aule. Ogni anno, prima dell'inizio dei corsi, egli doveva, se necessario, *scolas suas recoperiri et ipsarum fenestras pannis lineis vel aliter claudi*, di modo che gli scolari e i loro preziosi libri non venissero danneggiati dalla pioggia. All'inverno doveva porre nell'aula paglia

---

<sup>78</sup> ARCHIVIO di STATO di BOLOGNA (= A.S.B.), Comune, *Riformazioni dei Consigli minori*, vol. I, cc. 111v-112v., 1296, aprile 13. Questo documento, inedito e del tutto sconosciuto agli studiosi, meriterebbe un'edizione, tanto più che non solo precede di un anno, ma è anche molto più dettagliato di quello del 21 giugno 1297 edito in SARTI-FATTORINI, II, 76. Ci limiteremo qui a trascrivere la parte relativa ai nomi degli esentati dell' *Universitas iuristarum*: "Infrascripti sunt doctores regentes: d. Marsilius de Mantigellis, d. Palmerius d. Benvenuti Caçole, d. Johannes de Calcina, d. Johannes de Montemurlo, doctores decretorum; d. Albertus d. Oddofredi, d. Martinus d. Sullimani, d. Jacobus de Ygnano, d. Bertholomeus de Preitis, d. Jacobus de Tencharariis, d. Accarixius de Baxacomatribus, d. Francischus de Sassolinis, d. Dinus de Musello, doctores legum. Item unus bidellus pro quolibet predictorum in quod possit ut dictum est dictis temporibus libere remanere. D. Nicholaus d. Virgili, qui dat exemplaria, d. Johannes d. Cambii, stationarius librorum, d. Dominicus qui dicitur Menginus q. Tebaldi, stationarius exemplariorum, d. Paulus Acapti, stationarius librorum, d. Raynaldus de Bernia, stationarius exemplariorum, dd. Phillixinus et Landus, fratres et filii q. d. Ardictionis, scilicet unus pro statione et alius pro bidelleria, d. Matheus Cambii, notarius generalis dicte universitatis, d. Petriçolus q. Johanini Rige, stationarius. Infrascripti sunt bacchalarii cives regentes in utroque iure: d. Bertholomeus de Mançolino, d. Rolandinus de Belvixis, d. Gratiadeus d. Juliani, d. Johannes d. Gerardi Passavantis, chanoniste; d. Iacobus d. Martini Sullimani, stationarius librorum; d. Iacobus de Belviso, dd. Petrus et Blaxius de Cernittis, d. Viarixius d. Pascipoveri, d. Paulus d. Martini de Sullimanis, d. Albertus de Calcina, d. Bithinus d. Rainerii de Zanzis, d. Landus de Foscarariis, d. Gavernale de Gozadinis, d. Dondideus de Tancredis, d. Ugettus d. Lambertini Ugetti, d. Martinus de Bondinatis" (c.112r).

<sup>79</sup> MALAGOLA, *Statuti*, cit., pp. 120-121, rubr. LXI: "Qui dicantur bidelli et ad quid teneantur pro collectis palearum".

<sup>80</sup> Ivi, p.119, rubr. LX.

<sup>81</sup> Ivi, p.110, rubr. XLVIII.

<sup>82</sup> DENIFLE, *Statuten*, cit., p.266, rubr. X.

sufficiente per meglio riscaldarla, pretendendo per questo dagli studenti non più di un soldo, ma ben 2 lire (40 soldi) da chi occupava i primi banchi. Durante la bella stagione dovevano pulire l'aula almeno due volte al mese purgandola *ab omni immunditia tedium scholaribus inferente*. Durante la lezione era poi loro imposto di tenersi *circa scolas, nisi pro facto scholaris vel doctoris fuerint iuste impediti*<sup>83</sup>. Anche per i bidelli speciali vi era poi l'obbligo di partecipare a tutte le manifestazioni pubbliche (messe, processioni, cortei) e ai funerali degli studenti e dei professori. Come abbiamo già visto parlando del bidello generale, spettava ai bidelli il trasporto e l'inumazione del defunto nel caso che non si trovasse altri disposto a farlo, facendo comunque eccezione per coloro *qui, ratione etatis vel defectus persone, forent inhabiles ad portandum id corpum*<sup>84</sup>. Il compenso per l'ingrato compito era previsto in 6 candele, che non doveva però essere granché se le aggiunte statutarie del 1459 lo elevano a tre lire, di cui una doveva andare sempre al bidello generale e le altre suddivise tra i bidelli speciali<sup>85</sup>.

Quanto al salario, anche i bidelli speciali erano pagati non dai rispettivi professori (che pur certamente qualcosa dovevano loro dare) ma dai soliti studenti, col solito sistema delle *collectae*. Si è già visto come su tale questione sorgessero controversie tra i bidelli speciali e il bidello generale e come queste venissero risolte una volta per tutte nel 1268. La colletta dei bidelli speciali rimase per molto più tempo di quella del bidello generale una offerta libera. Solo con gli statuti del 1432 si stabilì che essa non potesse essere inferiore ai 4 soldi, come già avveniva per i bidelli generali<sup>86</sup>. Dove invece le differenze si facevano sentire tra i compensi dei due tipi di bidelli era in occasione delle prove di esame. Questa differenza era notevolissima in occasione dell'esame "privato" o licenza (2 soldi al bidello speciale contro i 20 soldi al bidello generale), mentre si attenuava in parte in occasione dell'esame "pubblico" o laurea (un vestito del valore di 4 lire invece di 8). In ogni caso al bidello speciale era riservato negli esami pubblici un compenso anche nel caso che a laurearsi non fosse uno studente del suo professore ma pur sempre uno studente del suo settore disciplinare (diritto canonico o diritto civile). Questo compenso, che si giustificava col fatto che il bidello era così in grado di partecipare alla cerimonia di laurea *in habito honorifico et condecanti*, era di 5 soldi per la laurea semplice e di 8 soldi per la laurea "in utroque"<sup>87</sup>.

A parte queste cifre, che avrebbero indubbiamente maggior senso se fossimo in grado di stabilire il loro effettivo potere d'acquisto, si ha l'impressione di una progressiva discesa sociale ed economica della figura del bidello speciale col trascorrere del tempo. Una riprova la si ha nel fatto che, mentre nel '400 il bidello generale è ormai d'abitudine un notaio ed un notaio non trova affatto disdicevole di assumere l'ufficio di bidello generale, al bidello speciale si è costretti a vietare, nel 1459, che egli possa fare anche il "famulus" del professore e che possa abitare in casa con lui<sup>88</sup>.

Ma c'erano ovviamente bidelli speciali e bidelli speciali. Indipendentemente dalla figura di prestigio o meno del professore a cui erano a servizio e del numero degli studenti che costoro potevano avere, quello che ormai sembra trattarsela meglio - nel corso del '400- è il bidello speciale di medicina e d'arti. A lui, tanto per cominciare, si chiede una cauzione di 100 lire<sup>89</sup>, e già questo dà un'idea di una più che dignitosa condizione economica, e poi come salario può contare, oltre che sulle "collette" degli studenti (4 soldi ognuno) anche su una colletta da parte dei professori, con una cifra minima annuale di 15 soldi (di cui 5 "per la paglia"). Sono sempre e soltanto cifre minime, ma qualunque siano quelle effettivamente riscosse durante la colletta, il bidello, si affrettano a precisare gli statuti del 1405 *non audeat exclamare vel alium actum facere (!) propter quod comprehendere possit quanta quantitas fuerit recepta a scolari*<sup>90</sup>.

---

<sup>83</sup> MALAGOLA, *Statuti*, cit., pp.120-121, rubr. LXI-LXII.

<sup>84</sup> Ivi, pp. 131-132, rubr. LXXXI.

<sup>85</sup> Ivi, p.195, rubr. XXII

<sup>86</sup> Ivi, p.121, rubr. LXII.

<sup>87</sup> Ivi, pp.118-119, rubr. LVIII; pp.150-151, rubr. CXVIII.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 194-195, rubr. XX.

<sup>89</sup> Ivi, pp.282-83, rubr. LXXXIII.

<sup>90</sup> Ivi, pp.281-82, rubr. LXXXII.

Bidelli speciali un po' particolari, ci si passi il gioco di parole, erano infine i bidelli dei tre Collegi dei Dottori, rispettivamente di Diritto civile, di Diritto canonico e di Medicina e d'Arti. Questi Collegi, come abbiamo già anticipato, riunivano i professori che avevano il compito di esaminare gli studenti e di decretarne o meno la preparazione sufficiente ad ottenere i gradi accademici ed erano a numero chiuso (16 per i civilisti, 12 per i canonisti). Tali Collegi erano dunque sostanzialmente, almeno per quanto riguardava la vita universitaria, delle specie di "commissioni permanenti di esame".

Ci sono rimasti, fra quelli rispettivamente più antichi, gli statuti del Collegio dei dottori di medicina e d'arti del 1379, di diritto civile del 1397 e di diritto canonico del 1460. Malgrado le diversità di settore di competenza e di epoca di redazione, tutti e tre gli statuti sono abbastanza uniformi nell'indicare i requisiti e i compiti che dovevano spettare ai bidelli. Questi dovevano essere persone *bone conditionis et fame*, maggiori di 25 anni e cittadini bolognesi da due o tre generazioni<sup>91</sup>. Loro compito era di tenersi a disposizione del priore del Collegio e di recapitarne gli avvisi. Un compito non molto impegnativo, come si vede, che permetteva pertanto a questo tipo bidello di svolgere anche un'altra attività, cosa data del resto del tutto per scontata dagli stessi statuti che solo si preoccupano che il bidello *non sit aliis negotiis multum intrigatus*<sup>92</sup>.

C'erano però, più o meno frequenti, anche i momenti in cui il bidello dei Collegi dei dottori era impegnatissimo, ed erano ovviamente quelli degli esami "privati" e "pubblici". Per gli esami "privati" egli percepiva 20 soldi, per quelli "pubblici" solo 10, ma qualora lo studente fosse un *civis* gli spettava anche un vestito del valore di almeno 7 lire; vestito che egli doveva indossare nell'andare a prendere a casa lo studente che doveva fare l'esame e nel riaccompagnarlo dopo la cerimonia<sup>93</sup>. Questo incarico passò, agli inizi del '400, ma solo per i medici e gli artisti, dal bidello del Collegio dei dottori ai due bidelli generali, che si dividevano i compiti in questo modo:

unus eorum teneantur esse in Sancto Petro (la cattedrale, dove avvenivano appunto le cerimonie di esame) in privata vel publica, ad parandum omnia que necessaria sunt scolari et doctoribus. In publica vero parari faciat cathedram doctorandi et sermocinandi et banchas necessarias et specialiter mondari faciat banchas in quibus sedent magistri. Alter vero veniat cum scolari de domo sua ad Sanctum Petrum antecedendo ipsum et doctores. Et in publica quiescere faciat clamores et sollicitet tubatores una cum bidellis specialibus. Et iterum societ licenciatum usque ad domum<sup>94</sup>.

Insomma, un'autentica sinfonia di bidelli, ai quali si doveva associare, riteniamo, una ulteriore figura di bidello, il quale, anche se non aveva teoricamente nulla a che fare con l'organizzazione universitaria, gravitava di fatto attorno al mondo dello Studio, e cioè il bidello del Collegio dei dottori, giudici ed avvocati, una corporazione cittadina che comprendeva nel suo seno anche quei professori (*doctores legentes*) che restavano esclusi dai Collegi dei dottori dell'università o perché non d'origine bolognese o perché non ancora ammessi nel numero chiuso<sup>95</sup>.

Se ad esaminare gli studenti erano, come si è detto, i membri dei Collegi dei dottori, a conferire ufficialmente i gradi accademici (licenza e laurea) era, dal 1219 in poi, l'Arcidiacono della cattedrale, il quale anch'esso, ovviamente, aveva il suo bidello, il quale compare negli statuti universitari appunto là dove si parla di esami<sup>96</sup>. Essendo l'Arcidiacono il massimo esponente pubblico dell'istituzione universitaria bolognese, ci si aspetterebbe che il suo bidello godesse di particolare prestigio e di particolari privilegi, superiori comunque a quelli di tutti gli altri bidelli,

---

<sup>91</sup> Ivi, pp. 335, 347, 395, 396, 398, 435-36, 462-64, 508-510.

<sup>92</sup> Ivi, p.396, rubr. XXIII (statuto del Collegio di diritto civile,1397).

<sup>93</sup> Ivi, pp.116, rubr. LVII; pp.118-119, rubr. LVIII; pp.150-151, rubr. CXVIII.

<sup>94</sup> Ivi, p. 493, rubr. XXIII.

<sup>95</sup> Cfr. ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, *Introduzione a Gli statuti del collegio dei dottori, giudici e avvocati di Bologna (1393-1467) e la loro matricola (fino al 1776)*, Bologna, Deputazione di storia patria, 1990 ("Documenti e studi", XXIII).

<sup>96</sup> MALAGOLA, p. 146, rubr. CXI.

bidello generale compreso. In effetti la preminenza dell'Arcidiacono nel mondo universitario era stata dapprima fortemente contestata dai professori e poi - dopo un clamoroso episodio avvenuto nel luglio del 1270, quando nella sacrestia della cattedrale volarono insulti e botte fra i professori e l'arcidiacono Ruggero degli Ubaldini<sup>97</sup> - definitivamente ridimensionata. Cosa che era evidentemente avvenuta, di riflesso, anche per il suo bidello. Ne possiamo trovare piccola ma significativa conferma in quella rubrica statutaria che vieta al bidello dell'Arcidiacono così come ai bidelli speciali - ai quali dunque viene di fatto equiparato - di bere il vino offerto agli esaminatori dal candidato, privilegio che è invece consentito, come abbiamo già detto, al bidello generale<sup>98</sup>. Più vicino al bidello generale che ai bidelli speciali risulta invece il bidello dell'Arcidiacono per quanto riguarda le solite regalie che gli spettano in occasione degli esami: 10 soldi a studente per gli esami "privati" e 20 soldi per quelli "pubblici"<sup>99</sup>.

#### **4. Come e quando nasce la figura del bidello "generale"**

Nella variegata tipologia di bidelli che abbiamo cercato sin qui di illustrare, spicca indubbiamente, per i suoi compiti "istituzionali" e per il prestigio di cui godeva, la figura del bidello generale. Nessuno si è finora posto, per quanto ne sappiamo, il problema dei motivi e del momento storico in cui ha origine un personaggio di tal genere, dando forse per scontato che già l'esistenza di un'*universitas scholarium* e di un suo capo chiamato rettore presupponesse anche un individuo funzionante da "nunzio" del rettore stesso, se non altro per convocare le assemblee studentesche, portare gli avvisi nelle varie scuole, e così via. Certo un bidello di tal genere doveva indubbiamente esserci, ma non era ancora il bidello generale, le cui origini sono un problema di non così scarso rilievo come potrebbe apparire in un primo momento nella storia e nell'evoluzione del sistema universitario.

In mancanza di notizie precise, sarà necessario soffermarsi su quanto già noto da tempo. La prima constatazione da fare è che nel 1250 la figura del bidello generale doveva ancora non esistere in quanto gli statuti del comune di Bologna di quell'anno non ne parlano affatto là dove estendono, sulla base di una riformazione già presa nel 1243<sup>100</sup> anche agli scolari "cives", dopo che da tempo era già stato concesso ai professori, il privilegio di non "ire ad exercitum et cavalcata", e ciò chiaramente per non provocare turbativa alla vita dello Studio, fulcro indiscusso dell'economia cittadina<sup>101</sup>. Tutta la documentazione sinora nota conferma questa ipotesi, mentre nel frammento degli statuti dell'università di Bologna del 1252, scoperti e pubblicati una ventina d'anni fa da Domenico Maffei, che li aveva rinvenuti nel manoscritto 22 della Robbins Collection di Berkeley<sup>102</sup>, si trovano ben due preziose notizie riguardanti la figura del bidello generale. La prima è quella che ne attesta, a quella data, la sicura esistenza. Il testo si apre infatti con queste parole:

In nomine Domini amen. *Universitate* scholarium tam ultramontanorum quam citramontanorum *per generalem bidellum* ut moris est in ecclesia Sancti Dominici congregata... Statuerunt et ordinaverunt dominus Aprilis salamantinus archidiaconus ultramontanorum scholarium rector et dominus Petrus de Columnna romanus rector citramontanorum scholarium et *ipsa universitas tota* pro bono statu Studii quod collecte dominorum et magistrorum differantur ne fiant citra festum sancti Andree<sup>103</sup>.

Se dunque la figura del bidello generale dell'università nel 1250 non c'era ancora e nel 1252 c'era già, è del tutto legittimo pensare che essa abbia avuto origine proprio in quel ristretto spazio di tempo. Un momento peraltro, sarà bene sottolinearlo, estremamente delicato in quanto pervaso da

<sup>97</sup> SARTI FATTORINI, I, pp. 665-666; II, pp. 56-57.

<sup>98</sup> MALAGOLA, *Statuti*, cit., p.115, rubr. LVI.

<sup>99</sup> Ivi, p.146, rubr. CXI.

<sup>100</sup> Cfr. GUIDO ROSSI, "*Universitas scholarium*" e Comune (sec. XII-XIV), SMUB, n.s., 1 (1956), pp.173-266 a p. 220.

<sup>101</sup> FRATI, I, 429.

<sup>102</sup> Cfr. *supra* nota 26.

<sup>103</sup> MAFFEI, *I più antichi statuti*, cit., p.93.

tutte quelle speranze, piani di ristrutturazione e progetti di rinnovamento che sono propri di ogni "dopoguerra". La morte dell'imperatore Federico II nel dicembre 1250 aveva infatti posto termine - e si riteneva per sempre - alle ripetute minacce di soppressione delle autonomie comunali da parte dell'impero. A Bologna, comunque, il "dopoguerra" era già iniziato un anno e mezzo prima, cioè all'indomani di quel 29 maggio 1249 che aveva visto l'esercito comunale sconfiggere a Fossalta le truppe modenesi e imperiali e catturare lo stesso figlio dell'imperatore svevo Enzo<sup>104</sup>.

In questa atmosfera di riorganizzazione generale, peraltro facilitata dall'euforia di una vittoria che spalancava le porte alla sottomissione quanto meno economica della Romagna, a Bologna si erano fatti gli statuti comunali del 1250, i quali avevano anche preso in considerazione, in maniera per quei tempi abbastanza organica, i rapporti tra il comune e lo Studio, rapporti che avevano conosciuto, nei primi decenni del secolo, com'è ben noto, fasi acutissime di tensione, con ripetuti e pesanti interferenze dapprima del papato e poi anche dell'impero<sup>105</sup>.

Nella grande e generale tensione politica che aveva caratterizzato l'Italia centro-settentrionale nel quindicennio 1235-1250, tra comune e Studio si era stabilita una specie di "pace armata", senza che peraltro i problemi di fondo dei contrasti tra le due istituzioni potessero dirsi risolti. Un episodio increscioso, avvenuto nel 1244 (l'uccisione di uno studente), aveva costretto il comune (allora preso da ben altre preoccupazioni) ad emanare prontamente uno statuto che si mostrava deciso nel tutelare la sicurezza degli studenti penalizzando in modo severo e non formale chiunque li avesse feriti o uccisi<sup>106</sup>. Nel 1250, rifacendo gli statuti generali, veniva inserito anche questo statuto del 1244, assieme ad altri, in un corpo più organico di rubriche relative alla vita dello Studio. Fra le disposizioni emanate alcune erano a chiaro favore degli studenti - fondamentale fra tutte quella che dichiarava gli studenti "tamquam cives ad eorum utilitatem" - ma altre andavano invece in senso diametralmente opposto; per ricordarne solo un paio: la rubrica che prevedeva pene gravissime a chi avesse in qualche modo agito "pro Studio trasferendo" e l'altra che minacciava addirittura il bando perpetuo dalla città e la confisca dei beni per i cittadini che avessero prestato giuramento "sub aliquo rectore scholarium"<sup>107</sup>.

Insomma, il bastone e la carota, in un progetto sufficientemente organico che, se aveva per il comune lo scopo di "normalizzare" i suoi rapporti con la massa studentesca, lasciava sin troppo bene trasparire, come già faceva notare il Torelli, "la stretta da parte del comune contro le pretese, e soprattutto contro il modo di farle valere, degli scolari"<sup>108</sup>.

E' appunto in questo momento - dopo cioè la pubblicazione degli statuti comunali del 1250 -, e in questa particolare congiuntura che, a mio parere, si fa sentire anche all'interno del mondo studentesco l'esigenza di un piano di ristrutturazione organizzativa del sistema delle "universitates". Persa ormai ogni possibile tutela da parte imperiale, diffidenti nei confronti di una protezione pontificia che minacciava di farsi troppo soffocante, alle associazioni studentesche non restava che trovare in se stesse, in una loro più efficiente organizzazione, la forza necessaria per contrastare adeguatamente il progetto "normalizzatore" di un comune che, dopo aver vinto un imperatore ed aver iniziato a "dilagare" in Romagna, non sarebbe stato disposto ancora per molto tempo a veder limitata la propria autorità giurisdizionale nella sua stessa città e da parte di una massa, tutt'altro che omogenea, di giovani forestieri.

---

<sup>104</sup> Per gli avvenimenti politici di questo periodo, cfr. ALFRED HESSEL, *Storia della città di Bologna (1116-1280)*, a cura di GINA FASOLI, Bologna, Alfa, 1975 (ed. orig. Berlin 1910). Sulla figura di Enzo, cfr. ANTONIO IVAN PINI, voce *Enzo di Svevia, re di Sardegna*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 43, Roma 1993, pp. 1-8.

<sup>105</sup> Cfr. ROSSI, *"Universitas scholarium" e Comune*, cit.; GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Lo Studio di Bologna, l'impero, il Papato*, SMUB, n.s., 1 (1956), pp.19-95; ANTONIO IVAN PINI, *Federico II, lo Studio di Bologna e il "Falso Teodosiano"*, in *Federico II e Bologna*, Bologna, Deputazione di storia patria ("Documenti e studi", XXVII), 1966, pp.27-60 (ried. in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di ROBERTO GRECI, Torino, Scriptorium, 1966, pp.67-89).

<sup>106</sup> FRATI, I, 367-69. Sull'episodio del 1244, cfr. MIECZYSLAW NIWINSKI, *Un documento per la storia dello Studio bolognese nel secolo XIII*, SMUB, 10 (1930), pp.205-212.

<sup>107</sup> FRATI, I, 366-67, 496-97; II, 22-29.

<sup>108</sup> PIETRO TORELLI, *Comune ed Università*, SMUB, 16 (1943), pp.233-246, a p.238.

Per il movimento studentesco era necessario allora che questa massa divenisse ancor più compatta. L'organizzazione aveva del resto già una buona base da cui partire, con le sue due "universitates" dei citramontani e degli ultramontani, con le sue "nationes", con i suoi rettori. Mancavano però ancora due elementi per rendere la massa studentesca più efficacemente coesa e più preparata a rispondere, senza defezioni, com'era purtroppo avvenuto spesso nel passato, ad ogni attentato che il comune avesse osato portare alle "libertates" studentesche. Uno di questi elementi era l'auspicabile fusione delle due "universitates" in un'unica associazione (*tota universitas*<sup>109</sup>); l'altro era la necessità di darsi un unico statuto che fosse valido per tutti gli studenti e rigidamente vincolante anche per i professori, i librai, gli amanuensi e tutto quel personale cittadino che gravitava attorno al mondo dello Studio e che di quello sostanzialmente viveva.

Il progetto di uno statuto unico si realizzò, come sappiamo, pochi mesi dopo, nel 1252<sup>110</sup>. Quanto alla fusione delle due "universitates" in un'unica associazione, il tentativo di portarla a termine per il momento non andò in porto, ed una volta perduta l'occasione propizia non la si ritentò mai più, anzi, due o tre decenni dopo le "universitates" da due che erano divennero tre essendosi aggiunta anche l'*universitas artistarum*, cioè quella dei "medici ed artisti". Cosa poi in effetti ostacolasse, tanto da renderla inattuabile ed inattuata, quella fusione, apparentemente così logica ed auspicabile, tra le due università dei legisti, è problema che gli storici non hanno ancora risolto. Da parte mia, sulla scorta di una schedatura compiuta su circa 850 figure di studenti civilisti e canonisti reperite nei *Memoriali* bolognesi e nelle 'carte di corredo' del giudice del podestà, ho ritenuto di poter concludere che "la mancata fusione tra l' *Universitas Citramontanorum* e quella *Ultramontanorum* trova forse una sua logica giustificazione anche nelle diverse e sfalsate classi d'età prevalenti nelle due masse studentesche (più giovane la citramontana, più anziana l'ultramontana) e nel diverso rapporto numerico tra studenti laici (predominanti tra i citramontani) e studenti ecclesiastici (predominanti tra gli ultramontani)"<sup>111</sup>.

Nell'impossibilità per il momento, ed in attesa del momento propizio - così si dovette pensare e ragionare fra i *leaders* del movimento studentesco fra gli anni 1250 e 1252 - per giungere ad un'associazione unica fra tutti gli studenti giuristi (oltre a tali limiti, a Bologna, non credo si sarebbe mai potuti andare, essendo troppo forti le differenze sociali ed economiche tra gli studenti di diritto e quelli delle altre discipline, come la medicina e le materie filosofiche e letterarie), si giunga almeno a predisporre uno statuto unico e a creare un organo stabile di collegamento tra le due *universitates*, cioè tra tutti gli studenti. E fu così che si ebbero nel 1252 sia gli statuti unici, sia la creazione dell'organo di collegamento, a cui fu dato il nome di *bidellus generalis* ("generale" in quanto unico per tutti gli studenti, cioè per tutta l'università) o *bidellus universitatis* o senz'altro *bidellus scholarium*.

E' sicuramente nello stesso giro di anni e nello stesso clima da "dopoguerra", che anche i professori decisero di recuperare quella centralità nel sistema scolastico universitario da cui li avevano estromessi dapprima il movimento studentesco e poi l'intervento pontificio con l'istituzione della figura dell'Arcidiacono della cattedrale quale unico legittimo dispensatore dei gradi accademici. Si formarono allora due commissioni stabili di professori ed esaminatori che assunsero, come si è già detto, rispettivamente il nome di Collegio dei dottori di diritto canonico e Collegio dei dottori di diritto civile<sup>112</sup>. Che questo sia avvenuto poco dopo il 1252 è molto probabile se si considera il tenore inquisitorio e fiscale che gli statuti universitari lasciano trasparire nei confronti dei professori disattenti ai loro doveri didattici. Che questo sia poi avvenuto con la tacita intesa del comune è altrettanto probabile tenuto conto della convergenza di interessi che ormai da decenni univa il comune di Bologna ad una classe docente già in gran parte cittadina e insofferente quanto

---

<sup>109</sup> Come si esprime appunto il preambolo del frammento statutario del 1252 che utilizza il singolare anche in apertura del testo (*universitate congregata*)

<sup>110</sup> La data del 1252 la si ricava, com'è noto, dalla lettera inviata agli studenti il 12 gennaio 1253 da papa Innocenzo IV che giudica i loro statuti "licita et honesta". Cfr. SARTI-FATTORINI, II, p.174.

<sup>111</sup> ANTONIO IVAN PINI, "Discere turba volens". *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in *Studenti e università degli studenti*, cit., pp.45-136, a p.75.

<sup>112</sup> Cfr. *supra* note 21 e 27.

il comune stesso sia del protagonismo studentesco sia delle interferenze pontificie rese permanenti dalla figura istituzionalizzata dell' Arcidiacono<sup>113</sup>.

## 5. Un bidello "generale" molto speciale: Ardizzone di Guido da Milano

La seconda importante informazione sulla figura del bidello generale che ci viene tramandata dagli statuti frammentari dell' università del 1252 è appunto il nome di tale bidello, quello Ardizzone al quale, come già detto, in alternativa ai rettori, dovranno essere consegnati i denari depositati in cauzione dai professori:

Et ad hoc ut puncta per eos (scil.: *doctores legentes ordinarie vel extraordinarie*) bene serventur, statuerunt quod quilibet doctor ordinarie regens in iure canonico vel civili ante festum sancti Michaelis per quindecim dies debeat deponere vigintiquinque libras bononinorum penes unum ex infrascriptis campsoribus quem rectores duxerint eligendum : qui campsor promittat ipsam peccuniam rectoribus vel *Arditioni* nomine eorum dare simul vel divisim omni exceptione exclusa quotiens ab eis vel eo fuerit requisitus<sup>114</sup>.

La figura di questo primo bidello generale, Ardizzone di Guido da Milano, è tutt' altro che ignota agli studiosi della storia dell' università, i quali lo hanno però preso in considerazione quasi esclusivamente in qualità di *stationarius*<sup>115</sup> Quella di stazionario è indubbiamente l'attività più documentata di Ardizzone, ma non era affatto la sua attività principale, ma solo un'attività del tutto complementare alla sua funzione di bidello generale. La *statio* di Ardizzone non era, in altre parole, la bottega di un libraio qualsiasi, se pur importante - come poteva essere la *statio* di Sullimano di Martino<sup>116</sup> - ma era la *statio bidelli generalis*, la sede cioè a cui faceva capo, come abbiamo già detto, tutta l'organizzazione universitaria. Nella stessa *statio*, dove si conservavano per altro gli *exemplaria* e le *pecie*, oltre al bidello generale stava abitualmente anche il notaio dell'università ed è nella logica delle cose che proprio in tale sede avvenissero e fossero registrate in atti notarili molte compravendite di libri usati, e questo tanto più per il fatto che il bidello generale, proprio per le sue funzioni e i suoi contatti permanenti con gli studenti, si presentava come un intermediario privilegiato in questo tipo di compravendita. Che poi la *statio bidelli* compaia nella documentazione del Duecento come la *statio Ardicionis* lo si deve sia alla personalità indiscutibilmente di spicco che ebbe questo primo bidello generale dell' università sia al fatto che essa corrispondeva in effetti anche alla casa d'abitazione e di proprietà di Ardizzone<sup>117</sup>.

---

<sup>113</sup> Sulla convergenza di interessi tra comune e professori, cfr. W. STEFFEN, *Die studentische Autonomie im mitteralterlichen Bologna*, Bern 1981, pp.49 ss. e ID., *Il potere studentesco a Bologna nei secoli XIII e XIV*, in *Università e società nei secoli XII-XVI. Atti del IX convegno internazionale*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1982, pp.177-187. Cfr. anche JOHANNES FRIED, *Die Entstehung des Juristenstandes im 12. Jahrhundert*, Köln-Wien 1974.

<sup>114</sup> MAFFEI, *I più antichi statuti*, cit., p.94.

<sup>115</sup> Cfr. LUIGI FRATI, *Gli stazionari bolognesi nel Medioevo*, "Archivio storico italiano", s.5, 45 (1910), pp.380-90, a p.382; GIOVANNI LIVI, *Dante e Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1921, p.77; ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit., pp. 124, 128, 132, 141; STELLING-MICHAUD, *L'Université de Bologne*, cit., pp.98,104; BOHACEK, *Nuova fonte*, cit., pp.444-51; MAFFEI, *I primi statuti*, cit., pp. 90 n.79, 92-93; ROBERT FEENSTRA, *Deux manuscrits du Corpus iuris civilis au Chateau d'Anholt et un problème de datation*, in ID., *Fata iuris romani. Etudes d'histoire du droit*, Leyde 1974, pp.283-297, a pp.295-97; GIANFRANCO ORLANDELLI, *Osservazioni sul codice farfense 28 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma, Ed. Storia e Letteratura, 1979, pp.305-313, a pp.310 n.19, 311-13; BELLOMO, *Saggio sull'università*, cit., pp.131-133. In effetti la documentazione può al riguardo trarre in inganno in quanto, a riscontro di moltissime citazioni di un Ardizzone *stationarius* o *venditor librorum*, se ne hanno pochissime su Ardizzone *bidellus* (CSB, VIII, p.163 doc.334; XIV, p.205 doc.441, 442). In un caso abbiamo trovato Ardizzone definito *sindicus universitatis scholarium* (ASB, *Memoriali*, vol. 36, a.1278, c.53v).

<sup>116</sup> Su questo stazionario, cfr. FRATI, *Gli stazionari*, cit., pp. 382-84; BOHACEK, *Una nuova fonte*, cit., pp. 429-30.

<sup>117</sup> A volte gli atti notarili si dicono rogati non "in statione Ardicionis", ma "sub porticu Ardicionis". Cfr. CSB, IX, p.7 doc.10, p. 127 doc.331; XIV, p.240 doc. 518. Per più versi interessante un documento dell'11 giugno 1278 che si dice rogato "in domo domini Ardicionis de Mediolano notarii" (ASB, *Memoriali*, vol. 36, c.169v). Per la verità anche in un

La prima testimonianza su Ardizzone ce la danno proprio gli statuti del 1252<sup>118</sup>. A quell'epoca Ardizzone doveva essere ancora molto giovane ma probabilmente di età non inferiore ai 25 anni per poter assumere una funzione che poteva comportare anche pesanti responsabilità giuridiche. Una conferma di questa giovane età sembra venirci da alcuni documenti, a partire da un atto del 30 novembre 1248, da cui risultano i pagamenti annuali effettuati da Odofredo per l'affitto del terreno sopra il quale erano poste le sue scuole. Tali scuole confinavano a nord appunto con la casa posseduta dai *filiis condam Guidonis de Mediolano*, mai però espressamente nominati<sup>119</sup>.

Dai documenti successivi al 1252 noi sappiamo che i figli di Guido da Milano erano appunto Ardizzone e suo fratello maggiore Felisino. Chi fosse e cosa facesse il padre, il quale nel 1248 risulta già morto, non sappiamo, e neppure sappiamo quando e perché fosse immigrato da Milano. Ma trovarlo proprietario di una casa *iuxta curiam Sancti Ambroxii*, cioè in pieno centro e a fianco delle scuole e del palazzo (*domus alta*) di Odofredo, non può che far pensare ad una sua probabile attività nell'orbita dello Studio, cosa che avrebbe poi favorito in seguito la scelta proprio di suo figlio Ardizzone quale bidello generale. Ma a questo punto diverse ipotesi sono possibili. Guido poteva essere stato un *hospitator* (come avveniva per molti albergatori del tempo che erano di origine forestiera come la quasi totalità degli stessi studenti), oppure lo *stationarius* di fiducia di Odofredo. Questa seconda ipotesi potrebbe darci ragione della competenza che poi Ardizzone dimostrerà nel settore librario, ma contro di essa sta il fatto che sempre confinante con le scuole di Odofredo era a quei tempi anche un certo Albertus *venditor librorum*, detto anche Albertus de Libris, anche lui già defunto nel 1249<sup>120</sup>.

Ultima ipotesi, e a mio parere la più probabile, è che Guido da Milano fosse uno *scriptor* che sapeva copiare sia in "littera bononiensis" sia in "littera parisiensis" e si fosse trasferito appunto da Milano a Bologna per le promettenti prospettive di lavoro che offriva questo centro universitario. Nella sua bottega bolognese egli avrebbe iniziato all'attività di copista in entrambe le scritture i figli e di certo Ardizzone che sapeva scrivere sia in "littera bononiensis" sia in "littera parisiensis", come starebbero a dimostrare i codici manoscritti commentati dal Feenstra e dall'Orlandelli di cui diremo fra poco. Questa dimestichezza di Ardizzone con libri e *scriptoria* potrebbe anche essere stato non l'ultimo dei motivi della sua scelta a bidello generale, dato che questi aveva, tra i suoi tanti compiti, anche quello di stimare i libri usati da mettere in vendita o da dare in pegno ai prestatori di denaro.

Fra le tante ipotesi, ciò che rimane comunque assodato è un probabile rapporto tra Guido da Milano e il *doctor legum* Odofredo, rapporto che non doveva certo limitarsi a quello di buon vicinato se poi ritroviamo Ardizzone, ormai divenuto bidello generale, andare a porre la sua *statio*, cioè la *statio bidelli generalis*, proprio in una bottega-ufficio di proprietà di Odofredo e per tanto a tutti nota come la *statio domini Odofredi*<sup>121</sup>. E' solo dopo la morte di questi nel dicembre 1265 che Ardizzone decide (o forse è l'*universitas scholarium* che gli consente) di spostare la *statio bidelli* nella sua stessa casa, distante solo pochi metri, come si è detto, da quella di Odofredo e dei suoi

---

altro documento abbiamo ritrovato Ardizzone con l'appellativo di "notarius" (CSB, VII, p.217 doc. 433), ma deve trattarsi in entrambi i casi di una svista (in ogni caso eloquente!) dato che Ardizzone non figura nella matricola dei notai bolognesi. Cfr. *Liber sive matricula notariorum Comunis Bononie (1219-1299)*, a cura di ROBERTO FERRARA e VITTORIO VALENTINI, Roma, Consiglio nazionale del Notariato, 1980.

<sup>118</sup> Cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 114.

<sup>119</sup> Cfr. ANDREA PADOVANI, *L'Archivio di Odofredo. Le pergamene della famiglia Gandolfi Odofredi. Edizione e regesto (1163-1499)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1992, pp.101, 106, 112, 126, 526.

<sup>120</sup> Ivi, p. 106, doc. 16 (19 dicembre 1249).

<sup>121</sup> Questa coincidenza fra la prima sede del bidello generale con una "stazione" di proprietà di Odofredo potrebbe persino fare ipotizzare che il più famoso professore del tempo non fosse del tutto estraneo al progetto riorganizzativo delle associazioni studentesche, ma quest'ipotesi sembra urtare sia contro la costituzione dei Collegi dei dottori che questi ultimi attuarono di riflesso alla riorganizzazione studentesca, sia contro le personali opinioni di Odofredo stesso che in una sua glossa, riprendendo Giovanni Bassiano e Azzone, così si esprime: "Scholares cum faciunt quandam universitates et corpus, quia possunt creare et habere rectores, verum tamen dicimus, quod de iure scholares non possunt eligere rectores et non scholares etc. et ita scripsit hic. Io. et Az. et ita dicitur quod est Parisius, quia doctores eligunt rectores et non scholares, tamen per legem municipalem huius civitatis scholares creant rectores, etc." (TAMASSIA, *Odofredo*, cit., p.410 n.99).

eredi. In ogni caso dagli ultimi giorni del dicembre 1265 (i primi giorni del nuovo anno secondo l'uso bolognese del tempo) nei documenti si parlerà sempre e solo di *statio Ardicionis* o *statio Ardicionis bidelli*<sup>122</sup>.

Questa *statio* si trovava, come ci testimoniano due preziosi documenti del gennaio 1269<sup>123</sup>, *in curia Sancti Ambrosii*, ma trattandosi della casa avita dello stesso Ardizzone, ci è possibile precisare che essa era sul lato sud-ovest della piazzetta e a sud della via *que pergit a platea maiori versus curiam Sancti Ambrosii*<sup>124</sup>. Poiché si sa che la chiesa di san Ambrogio, abbattuta nel 1419 per la costruzione della basilica di san Petronio<sup>125</sup>, si trovava all'altezza della scalinata dell'attuale coro della basilica e poiché la corte di sant'Ambrogio doveva aprirsi ad ovest della chiesa stessa e poiché infine la *platea maior* stava ad indicare non la "piazza maggiore" (come molti hanno equivocato sino a tempi abbastanza recenti<sup>126</sup>), ma il tratto della attuale via d'Azeglio che partendo dall'attuale "piazza maggiore" giunge sino all'incrocio con le vie Farini e Carbonesi, ne consegue che la *statio Ardicionis*, doveva trovarsi sul lato sud dell'attuale vicolo Colombina, quasi di fronte alla primitiva sede del comune<sup>127</sup> anche se un po' più spostata verso via d'Azeglio. Frutto di un equivoco, sul quale ha forse sin troppo insistito l'Orlandelli<sup>128</sup>, è che la *statio Ardicionis* si trovasse *in curia Acharixiorum*. Trovandosi la chiesa di S. Matteo degli Accarisi (oggi scomparsa) nell'attuale via Pescherie è certo che la "curia degli Accarisi" si situava in quel tratto urbano che unisce il lato est della piazza maggiore con l'attuale palazzo della Mercanzia. Proprio nella parte più a levante di questa zona, detta il Cambio, si concentravano nel medioevo i banchi dei "campsores" bolognesi e forestieri. Ha ragione dunque l'Orlandelli a notare il fatto che moltissimi atti documentari relativi agli studenti si svolgevano "in cambio" o "nella curia degli Accarisi", ma avrebbe poi anche dovuto notare che in nessuno di questi atti mai (mai) è nominato Ardizzone. Anzi, quasi tutti i documenti rogati "in curia Acharixii" sono per la verità atti riguardanti mutui concessi da un unico prestatore, il pistoiese Bartolomeo Ammannati, che doveva appunto avere il suo banco nella curia degli Accarisi.

Chiarito l'equivoco sulla "curia degli Accarisi", ritrasferiamoci, per così dire, sul lato meridionale della piazza maggiore, in quella "curia di S. Ambrogio" dove aveva la sua casa e la sua *statio* il bidello generale Ardizzone. E' appunto in questa *statio* che avvengono tutte quelle compravendite di libri usati diligentemente schedate dal Bohacek sulla base dei volumi del *Carthularium Studii*

---

<sup>122</sup> CSB, V, p.170, doc.365: "in statione Ardicionis de Mediolano" (1265, dicembre 30); VIII, p.163, doc. 334 : "in statione Ardicionis bidelli" (1268, gennaio 3).

<sup>123</sup> CSB, X, p.136, doc.301: "in statione Ardicionis in curia Sancti Ambrosii"; X, p.155 doc. 337: "apud curiam Sancti Ambrosii in statione domini Ardicionis stationarii".

<sup>124</sup> ASB, Demaniale, S. Francesco, b.337/5080 n.126 (1257, settembre 16). Il doc. è parzialmente edito in CAVAZZA, *Le scuole*, cit., App. doc. VI. Sarà interessante notare come un'aggiunta statutaria del 1262, "quia publice utilitatis est quod homines et scolares qui faciunt transitum ad curiam Sancti Ambrosii et tempore yemali non possunt commode ire nec reddere per viam sive andronam que est inter domum d.Honesti fratris d. Odofredi ex una parte et domum d. Ugolini domine Benfoante", stabilisca che sia rifatta la selciatura di tale via "et debeat elevari et altiari per medium duos pedes, ita quod aqua pluviana que ibi cadit habeat liberum decursum ad curiam sancti Ambrosii et ab alio capite ad stratam sive viam que vadit ante domum d. Nicholay domine Docte" (si tratta di una casa dei Carbonesi e dell'attuale via d'Azeglio) (FRATI, II, p.636).

<sup>125</sup> CHERUBINO GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, vol. I, Bologna 1598 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973), p.63.

<sup>126</sup> Ho avuto modo di attirare per primo l'attenzione su questa questione in ANTONIO IVAN PINI, *Le piazze medievali di Bologna*, "Annali di architettura", 4-5 (1992-93), pp.122-133, a p.124.

<sup>127</sup> Cfr. PAOLA FOSCHI, *La "domus Communis Bononie" e la "curia Sancti Ambrosii" all'inizio del Duecento: note di topografia bolognese*, "Il Carrobbio", 19-20 (1993-94), pp.77-88.

<sup>128</sup> ORLANDELLI, *Osservazioni sul codice farfense 28*, cit., p.311: " Posto il deposito del nostro *exemplar* dell'Aurora (=famosa opera di Rolandino Passeggeri) nel corso del 1273, è certo praticamente, che tale deposito avvenne presso il maggior libraio del momento, Ardizzone di Guido da Milano, la cui stazione era sita in corte Accarisi, il massimo centro della vita universitaria bolognese fino alla metà circa del 1274. La documentazione in proposito, ricavabile dai Memoriali del Comune di Bologna, è veramente imponente: a parte un certo numero di transazioni finanziarie rogate *in cambio* o presso le sagrestie di determinate chiese, o nelle case dei singoli notai, la gran massa degli atti che interessano la vita universitaria bolognese, specie per quanto riguarda commercio librario e contratti di scrittura, risulta stipulata *in curia Acharixiorum*.

*Bononiensis* riportanti gli atti inerenti allo Studio per gli anni 1265-1269 e 1286, e che possono ora essere comodamente ampliate anche all'anno 1270<sup>129</sup>.

E' in questa *statio* che doveva trovarsi l'*exemplar*, datato 1269, più tardi ricopiato nel *Volumen* che attualmente si trova alla Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. Lat.4427). Nell' *explicit* di tale *Volumen* appare la scritta "*per manum ar.*", sigla che il Feenstra ipotizza in modo molto convincente come riferibile appunto ad Ardizzone<sup>130</sup>. E' sempre nella stessa *statio* che venne depositato nel 1273 l'*exemplar* in 17 *peciae* della famosissima opera di Rolandino Passeggeri chiamata *Aurora* o *Summa notarie*, subito fatta ricopiare da uno studente meridionale in "littera parisiensis", come ci documenta il codice Farfense 28 attualmente alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma<sup>131</sup>.

L'Orlandelli, che ha avuto modo di studiare questo codice farfense ha ritenuto che l'*exemplar* rolandiniano da cui era stato tratto fosse in effetti rimasto nella bottega di Ardizzone solo pochi mesi in quanto andato distrutto durante i gravissimi disordini avvenuti nella primavera del 1274 e che si conclusero con la cacciata da Bologna di migliaia di ghibellini<sup>132</sup>. A tal proposito l'Orlandelli richiama i versi concitati e drammatici scritti da uno studente testimone diretto di ciò che racconta e rimastici in un codicetto attualmente alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (pluteo XII, 27). In tali versi si deplora la devastazione della bottega di Ardizzone e si tramanda lo sgomento che tale fatto aveva provocato fra tutti gli studenti:

Cum solitas reparat superata potentia vires  
ad loca divertens, ubi se victoria victis  
prebet, et a simili façe curia Burgara meret  
deleri; tristat quammultos *Ardittionis*  
codicibus spoliata domus; sua damna scolares  
Lombardi, Tusci, Galli flent ac Alamanni,  
Angligene, Sciculi, Calabri simul Appulienses,  
quos procul impulerat sitis ad mare philosophie.  
Nec tamen vico dure confligitur uno,  
sed cunctis instat raptus, combustio, cedes.

Il carne in questione era già stato visionato ed edito alla fine dell'Ottocento da parte del Gaudenzi<sup>133</sup> che l'aveva attribuito ad uno studente provenzale (per l'entusiasmo con cui lo stesso studente descrive in altra parte del codice la vittoria di Carlo d'Angiò a Tagliacozzo nel 1268) datandolo al 1271 circa (essendo chiaramente lo studente presente ai fatti che descrive e non potendosi supporre che egli, studente d'arti, si fosse trattenuto a Bologna così tanto tempo da vedere anche la guerra civile del 1274). A mio parere - ed entro nella questione solo perché vi è

---

<sup>129</sup> Nella sua pur capillare schedatura del *Chartularium* il Bohacek ha trascurato di segnalare i seguenti documenti relativi ad Ardizzone: per gli anni 1265-1269: CSB, vol. V: p.28 doc.54, p.55 doc.113, p.62 doc.130, p.73 doc.154, p.88 doc.188, p.214 doc.456; vol. VII: p.28 doc.49, p.264 doc.535; vol. VIII: p.21 doc.37, p.60 doc.113, p.129 doc.268; vol. X: p.90 doc.199, p.124 doc.274; vol. XI: p.76 doc.181, p.80 doc.190, p.80 doc.191, p.102 n.246, p.131 doc.316, p.158 doc.378; p.216 doc. 507, p.224 doc.527; per l'anno 1286: CSB, vol. IX, p.53 doc.92, p.56 doc.98, p.109 doc.188, p.175 doc.290, p.186 doc.310, p.199 doc.335, p.204 doc.346, p.215 doc.366, p.218 doc.372, p.240 doc.404. Ha inserito invece, per errore, un atto di quietanza fatto "in curia de Accarisiis" (!) da un certo Giramonte q. *Ardittionis* in data 24 gennaio 1269 (p.450 n.146). Non staremo a segnalare i nuovi documenti apparsi nei volumi XIV e XV del *Chartularium* provvisti, come si è detto, di ottimi indici analitici.

<sup>130</sup> FEENSTRA, *Deux manuscrits*, cit., pp. 290, 297.

<sup>131</sup> ORLANDELLI, *Osservazioni sul codice farfense 28*, cit. Lo stesso Autore è poi ritornato sulla questione in ID., *Sulla produzione libraria bolognese e parigina nel secolo XIII e sulla data dell' "Aurora" di Rolandino*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", 70 (1982), pp.103-108; ID., *Il codice scolastico bolognese*, in *L'Università a Bologna*, cit., pp.113-131 a p.128.

<sup>132</sup> HESSEL, *Storia della città di Bologna*, cit., pp. 266-269; FRANCESCO PELLEGRINI, *Il Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, "AMR", s. III, 9 (1891), pp.22-71, 181-224; 10 (1892), pp.95-140.

<sup>133</sup> AUGUSTO GAUDENZI, *Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", n.19 (1898), pp.1-63, a pp.75-77.

coinvolto Ardizzone - i fatti narrati dallo studente "provenzale" devono essere avvenuti in data diversa da quella proposta dal Gaudenzi e ancor più da quella data praticamente per scontata dall'Orlandelli. A Bologna non occorre certo attendere il 1274 per assistere a gravissimi scontri tra i guelfi ed i ghibellini. Le cronache ne attestano di particolarmente virulenti, con vere e proprie battaglie nelle strade nel marzo del 1266, in riflesso della sconfitta e morte di Manfredi nella battaglia di Benevento del 26 febbraio di quell'anno<sup>134</sup> e quest'ultima data si adatterebbe molto bene anche alla documentazione relativa alle compravendite di libri che si effettuavano nella bottega di Ardizzone che sembrano crollare di oltre il 60% tra il 1265 e il 1266 e quasi annullarsi nel 1267<sup>135</sup>.

Ma lasciamo, per un momento, da parte l'Ardizzone "stazionario" e copista, già sufficientemente conosciuto, e ritorniamo all'Ardizzone bidello generale. Un documento molto importante che lo riguarda - e del resto già ampiamente noto agli storici dell'università di Bologna - è quello del 21 marzo 1265, giorno che vide gli studenti ultramontani riuniti nella chiesa di San Procolo per ratificare l'accordo sui criteri di rotazione da tenersi nell'elezione del rettore della loro *universitas*<sup>136</sup>. Le 13 *nationes* che allora la componevano furono suddivise in tre blocchi: nel primo stava la sola "natio Theutonicorum", che da sola rappresentava oltre il 20% degli studenti<sup>137</sup>; nel secondo stavano i Francesi, i Provenzali, gli Spagnoli e gli Inglesi; nel terzo le otto "nazioni" minori (i Piccardi, i Borgognoni, i Pittaviensi a cui si aggregavano proprio in quell'occasione i Guasconi sino ad allora uniti agli Inglesi, i Turonensi e Cenomensi, i Normanni, i Catalani, gli Ungari ed i Polacchi). L'accordo stabiliva un ciclo completo di rotazione della durata di sette anni che prevedeva che i tedeschi avessero il rettore ogni cinque anni, le quattro "nazioni" maggiori tre volte in sette anni e altrettanto le minori, ovviamente alternandosi tra di loro. Ad Ardizzone, bidello generale, fu affidato, in apertura di assemblea il compito di giurare *in animas universorum et dictarum universitatum* (scil. *Nationum*) *seu universitatis* che chiunque si sarebbe attenuto a quanto sarebbe stato votato sull'argomento discusso sulla base di un pre-accordo scritto dal notaio dell'università Enrichetto Feliciani<sup>138</sup>. Il pre-accordo fu effettivamente approvato, ma prima di farvi apporre il sigillo del comune e quello del vescovo (tale era l'importanza che si attribuiva alla decisione presa) fu nuovamente chiesto al bidello generale Ardizzone di giurare *in animas dicte universitatis* che gli accordi raggiunti *sic firma esse*.

Il 17 dicembre 1268 si concluse, come abbiamo già visto, anche l'accordo sulla questione della precedenza nell'esazione delle *collectae* fra il bidello generale e i bidelli speciali<sup>139</sup>. A ratificare l'accordo per i bidelli speciali c'era, come già detto, il notaio Filippo q. Ungarelli de Cessabovis, in quel momento bidello speciale del *doctor decretalium* Tommaso da Piperata "de Sturlittis". A rappresentare i professori c'erano lo stesso Tommaso da Piperata canonista e Francesco d'Accursio civilista. Per quanto riguardava il bidello generale il testo è invece piuttosto ambiguo, nel senso che, mentre ad un certo punto nomina il solo Ardizzone, in altri due punti accosta al nome di Ardizzone anche quello del fratello Felisino.

Ma che funzione svolgeva in effetti Felisino? Era anche lui un bidello generale? I bidelli, nel 1268, erano già diventati due, uno per l'università dei citramontani ed uno per quella degli ultramontani,

---

<sup>134</sup> *Corpus chronicorum Bononiensium*, "Rerum Ital. Scriptorum", n. ed., t. XVIII, p. I, vol. II, p.170 ("Eo anno ineptum fuit prelium inter Scanabicos et Lambertinos. Ex utraque parte fuerunt mortui et vulnerati, et dominus Bertolomeus de Guido zagni fuit mortuus. Et tunc cives artium custodiebant palacium": cronaca Villola sotto la data errata 1267); MATTHAEI de GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de rebus Bononiensium*, , ivi, t. XVIII/2, p.17; HESSEL, *Storia di Bologna*, cit., p. 252.

<sup>135</sup> Tali compravendite sono 41 nel 1265 (ma si tenga presente che i Memoriali iniziarono a funzionare solo nel maggio di quell'anno), 21 nel 1266, 10 nel 1267, 89 nel 1268.

<sup>136</sup> SARTI-FATTORINI, II, pp.18-19; *Acta Nationis Germanicae Universitatis bononiensis*, ed. E. FRIEDLAENDER e CARLO MALAGOLA, Berlino 1887, pp.347-49; parzialmente in CAVAZZA, *Le scuole*, cit., App. doc. LVIII.

<sup>137</sup> Percentuale destinata a salire ulteriormente nei decenni successivi, sino a sfiorare il 40% (Cfr. PINI, "Discere turba volens", cit., tab.1, p.67).

<sup>138</sup> Questo personaggio sarà poi inserito erroneamente dai genealogisti tra i membri della famiglia di Ardizzone, equivocando tra Feliciani e Felicini. Ma cfr. *infra* paragrafo 6.

<sup>139</sup> CSB, VII, p.208 doc.413.

oppure - come era già avvenuto per i professori uniti nei Collegi dei dottori - uno per i civilisti ed uno per i canonisti?

Nessuna delle precedenti ipotesi sembra ricevere, dalla pur ricca documentazione successiva un minimo di conferma. Mai Felisino di Guido da Milano risulta indicato come bidello generale e mai neppure come stazionario. Se ne dovrà concludere allora che Felisino - che pure era il fratello maggiore come confermano tutti i documenti i quali, quando riportano entrambi i nomi dei due fratelli, sempre fanno precedere quello di Felisino a quello di Ardizzone<sup>140</sup> - non era altro che l'"alter ego" di Ardizzone, il suo sostituto permanente, colui che lo aiutava nelle svariatissime incombenze. Il nome di Felisino appare abbastanza di frequente nella documentazione, ma quasi sempre accanto a quello del fratello. Così lo si ritrova citato come testimone in parecchi atti di compravendita di libri che avvengono nella bottega di Ardizzone, oppure in altri atti rogati nella *statio Ardicionis*<sup>141</sup>. Nelle poche occasioni in cui questo non avviene si vede Felisino impegnato in operazioni finanziarie come percettore di mutui da parte di prestatori di danaro oppure, al contrario, prestatore a sua volta di danaro a studenti<sup>142</sup>. In tali operazioni, è interessante notarlo, il fratello Ardizzone non compare mai e, va pure sottolineato, gli atti relativi non sono mai rogati nella bottega del fratello. Questa considerazione viene a proposito per chiarire un equivoco in cui era caduto il Bohàcek, in ciò seguito dal Bellomo. I due studiosi affermano infatti che fra le attività di Ardizzone vi era anche quella di prestare danaro agli studenti<sup>143</sup>. E tutto ciò sulla base di soli 7 documenti di mutuo rogati *in statione Ardicionis*<sup>144</sup>. Ma quando si vada a controllare bene questi documenti si vede come in tutti i casi segnalati non sia mai Ardizzone a prestare danaro, bensì banchieri di professione. E pur effettuandosi l'atto nella sua bottega, Ardizzone vi è coinvolto solo come testimone, anzi, in ben 3 casi su 7 non è neppure presente. Vi è tuttavia un caso che potrebbe far pensare ad un Ardizzone anche prestatore di danaro ed è un mutuo del 6 luglio 1269 che si dice rogato *ad tabulam Ardicionis*<sup>145</sup>. Ma anche questo mutuo appare concesso a un gruppo di studenti dal prestatore pistoiese Neri di Giacomo d'Andrea. L'espressione tecnica *ad tabulam* è quindi da attribuirsi all'imprecisione del notaio, il quale non è in questo caso il solito notaio dell'università Matteo di Cambio ma *Bonihannes Iacobini Figaboze* evidentemente uso a rogare atti di mutuo presso banchieri. E' dunque tassativamente da escludere che Ardizzone prestasse agli studenti, anzi, se fosse avvenuto sarebbe stato probabilmente considerato altamente disdicevole, motivo per cui, nelle occasioni in cui si dovesse fare un'eccezione, si affidava il compito al fratello Felisino che portava a termine l'operazione lontano dalla *statio bidelli generalis*.

Che però Felisino non fosse semplicemente l'"ombra" del fratello, lo può dimostrare il fatto che nel maggio 1278 egli fu eletto fra i quattro "sapientes" a cui il comune affidava il compito di nominare cento uomini per quartiere da inviare come esercito a Piancaldoli<sup>146</sup> e lo può, in un certo senso,

---

<sup>140</sup> Ricorderemo soltanto il doc. del 16 settembre 1257 in cui si ricorda la "domus Filixini et Ardicionis fratrum filii q. Guidonis de Mediolano" (CAVAZZA, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit., App. doc. VI); i documenti del 1 maggio 1260, 13 agosto 1263, 28 settembre 1264 in cui è sempre ricordata la "domus Filixini et Ardicionis fratrum" (PADOVANI, *L'archivio di Odofredo*, cit., pp.125, 542) e la Matricola della Società dei Quartieri del 1270 in cui figurano appunto per il "quartirolos sancti Ambroxii" i nomi di "Filixinus et Ardicio fratres filii quondam Guidonis" (ASB, *Società delle Arti e delle Armi*, b. II).

<sup>141</sup> CSB, VII, p.54 doc.96, p.173 doc.337; VIII, p.53 doc.99, p.212 doc. 430; XI, p.149 doc.358; XV, p. 31 doc.77, p.84 doc. 227.

<sup>142</sup> CSB, V, p.155 doc.333; XV, p.19 doc.40, p.88 doc.241, p.129 doc.368 ("in domo Filixini"). Lo stesso Ardizzone, quando riceve un mutuo di 100 lire da Gozzadino degli Arsenisi non lo fa nella sua stazione ma nella casa vicina degli eredi di Enricuccio Galluzzi (CSB, IX, p.145 doc. 247).

[Il 22 settembre 1265 Aliotto, figlio di Salimbene dichiara di aver depositato in pegno presso Felisino q.Guidone da Milano un "Decretum" di proprietà di un "magister scholarum" per 36 lire e 10 soldi, da pagarsi a lui o al pare il 1° aprile prossimo e se non avesse pagato era tenuto a restituirgli il suddetto libro o a fare il pagamento della somma dovuta dal maestro di scuola per causa di mutuo (Sighinolfi, *Salatiele*, p.87)]

<sup>143</sup> BOHACEK, *Nuova fonte*, cit., p.450; BELLOMO, *Saggio sull'università*, cit., p.132.

<sup>144</sup> CSB, IX, pp.29-30 doc.53,p.173 doc.286, 187 doc.312, p.197 doc.331, p.210 doc.357; X, p.247 doc.527; XI, p. 177 doc.421.

<sup>145</sup> CSB, X, p.247 doc.527.

<sup>146</sup> GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, cit., vol. I, p.233.

anche comprovare il fatto che la discendenza del glorioso Ardizzone - come vedremo meglio nel prossimo paragrafo- non assunse poi il cognome dallo stesso Ardizzone bensì da Felisino. Questi morì sicuramente nel 1286 senza figli, o comunque senza figli maschi. Lo deduciamo dal fatto che la vedova, Sovrana figlia di Riccardo de Beccatellis, rinuncia, con un atto del 9 aprile di quell'anno, a tutti i beni del marito in favore del cognato Ardizzone, in cambio di un vitalizio di 14 corbe di grano, 14 di vino e 14 lire "pro quolibet anno"<sup>147</sup>.

Anche Ardizzone si era regolarmente sposato con una donna di cui non conosciamo il nome, ma che gli aveva dato almeno due figli. La figlia, chiamata Albadiana, detta Nenna, risulta il 19 marzo 1270 già sposata con Micheluccio del fu Ubaldino degli Albari, al quale aveva portato in dote almeno un terreno posto nella "curia" di S.Giovanni in Triario<sup>148</sup>. Il figlio, chiamato Zannicola, lo si ritrova al suo fianco a lavorare nella "statio" almeno dal 1278<sup>149</sup>. Doveva evidentemente divenire il suo erede, ma poi, non sappiamo bene quando, dopo pochi anni morì. Ma già alcuni anni prima della morte del figlio Ardizzone doveva essere rimasto vedovo, risposandosi con Pellegrina del fu Rolando de Gattis, che gli portò in dote 350 lire<sup>150</sup> e gli diede poi almeno cinque figli, di cui quattro maschi. Fu forse in occasione di questo secondo matrimonio che Ardizzone spostò la sua abitazione a poche decine di metri di distanza dalla vecchia, ma situata in una diversa cappella, quella di S. Maria dei Bulgari. Nella casa paterna in cappella S. Ambrogio rimase invece il fratello Felisino e rimase soprattutto la " *statio Ardicionis*".

Fra i tantissimi atti di compravendita di libri (di cui alcuni fatti in prima persona dallo stesso Ardizzone, sia in qualità di compratore, ma più spesso di venditore<sup>151</sup>) o promesse di copiatura di codici, nei circa 400 documenti che ci sono noti (ma moltissimi altri resterebbero da schedare in quell'enorme archivio notarile che sono i *Memoriali* bolognesi), emerge qua e là qualche documento particolarmente interessante. Così, ad esempio, l'atto con cui il 1 giugno 1279 il *doctor legum* Guido da Suzzara s'impegna, a mezzo di un procuratore e alla presenza dei rettori Natale di Rainerio e Liberio canonico aquitano e allo stesso Ardizzone, di trasferirsi a Bologna quindici giorni dopo san Michele (29 settembre) per "leggere" il Digesto nuovo "extraordinarie" con un salario di 300 lire annue<sup>152</sup>; oppure l'atto dell'11 settembre 1286 con cui Rinaldo da Concorrezzo, futuro arcivescovo di Ravenna, s'impegna a recarsi a Lodi per "leggere" qui l'Inforziato con un compenso di 40 lire imperiali<sup>153</sup>.

Non molti sono i documenti che riguardano direttamente Ardizzone come attore e non come semplice teste o nella veste di procuratore. Il 16 gennaio 1270 egli compera dai conti Maghinardo e Ugolino figli di Rainerio da Panico una pezza di terra aratoria e vineata posta nella "curia" di Panico per 40 lire<sup>154</sup>. Il 13 luglio 1276 giura innanzi ai rettori di *salvare et guardare omnes libros depositos in statione sua per scolares qui nunc sunt in Studio Bononie... sub pena mille librarum bononinorum*<sup>155</sup>. Fanno, in quell'occasione, lo stesso di tipo di giuramento anche gli *stationarii* Giovanni di Sullimano e Raniero Tignosi di Pistoia. Tale tipo di giuramento ci è attestato anche per

---

<sup>147</sup> CSB, IX, p.124 doc. 217. Per il Guidicini Felisino avrebbe anche avuto una moglie precedente, Emma di Drudo Acquebelli, la quale fece testamento il 30 maggio 1255 (GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, voll.5, Bologna 1868-1873, vol. I, pp. 109-110).

<sup>148</sup> Il nome della figlia lo si ricava dal testamento del nipote Rolando (cfr. *infra* nota 181). Il suo soprannome da un atto registrato nei Memoriali in data 15 novembre 1289 (ASB, *Memoriali*, vol. 76, c.63r). Il nome del marito da un atto di vendita a cui è presente Ardizzone quale "socer" del venditore (CSB, XV, p.31 doc.77).

<sup>149</sup> ASB, *Memoriali*, vol. 36, cc. 14v (15 gennaio 1278), 111r (8 aprile), 124v (2 maggio), 127r (5 maggio), 127v (5 maggio), e così via sino a c.333r (31 dicembre). Sarà interessante notare - e lo abbiamo già visto - come gli statuti del 1317 prevedessero che il bidello generale potesse essere sostituito da un figlio (DENIFLE, p. 289 rubr. XXVII).

<sup>150</sup> Lo sappiamo dalla denuncia d'estimo dei figli nel 1296-97 (cfr. *infra* nota X)

<sup>151</sup> Ardizzone risulta compratore di libri in poche occasioni: CSB, X, p.103 doc.227; XI, p.80 doc.191; XIV, p.240 doc.518. Molti più frequenti i casi di vendita: CSB, V, p.55 doc.113; VII, p.97 doc.179; VIII, p.227 doc.49; X, p.68 doc.148, p.123 doc.272, p. 134 doc.296; XV, p.10 doc.11. Si possono aggiungere: per le compere *Memoriale*, vol.36, c.305v (28 novembre 1278) e per le vendite *Memoriale*, vol.24 c.218v (14 settembre 1274).

<sup>152</sup> SARTI-FATTORINI, II, p.65.

<sup>153</sup> Ivi, II, p.67; CSB, IX, p.191 doc. 320.

<sup>154</sup> CSB, XV, p.9 doc.7.

<sup>155</sup> ASB, *Memoriali*, vol. 30, c.99r.

gli anni 1277, 1278, 1280 e 1283 dove a quelli precedenti si aggiungono, in qualità di *stationarii*, anche i nomi di Petrizolo di Zanne sartore e Filippo di Ungarello Cessabove, che già abbiamo incontrato come bidelli speciali e notai, e Francesco di Alberto di Montesevero<sup>156</sup>. Il 10 maggio 1286 compera da Guido cherio di Alberto Galluzzi una pezza vineata posta nella "guardia" della città in località Calcanizza per 100 lire<sup>157</sup>. Il 18 agosto 1288 Ardizzone è nella casa di Francesco d'Accursio che gli affida in deposito (per salvarli evidentemente dai saccheggi messi proprio allora in atto dei guelfi più radicali "contra Lambertaciorum") tre coppe d'argento "cum pede", un vaso (*nappus*) d'argento dorato e 12 cucchiari essi pure d'argento per il peso complessivo di 66 once e mezzo d'argento e il valore di stima di 65 lire<sup>158</sup>.

Ma ritorniamo sulla figura di Ardizzone *stationarius*. Qui si innesta una questione molto importante che, lo diciamo subito, non potremo affrontare in modo dettagliato richiedendo a sua volta lo spazio di un articolo, ma che nello stesso tempo non ci sentiamo neppure di ignorare del tutto in quanto coinvolge direttamente anche Ardizzone.

Miroslav Bohàcek rinveniva negli anni Sessanta nell'Archivio di Stato di Olomouc, in Moravia, un codice già appartenuto alla Biblioteca capitolare di quella città. In tale codice, sicuramente di provenienza bolognese, si trovavano due documenti molto importanti per la storia dell'Università: un elenco di libri con accanto ad ognuno di questi il numero delle rispettive *peciae* ed il prezzo fissato per il loro affitto e alcune rubriche statutarie relative agli *stationarii*. Ma a quando datare queste due testimonianze? Il Bohacek partiva già convinto che il frammento di statuto sugli *stationarii* facesse parte di uno statuto redatto in ambito universitario di riflesso a quegli statuti del comune, relativi allo Studio, che si ritrovano negli statuti di Bologna del 1288, ma che dovevano risalire, come aveva supposto in maniera convincente il Gaudenzi<sup>159</sup>, all'anno 1274, subito dopo quella guerra civile che aveva provocato non solo la cacciata di migliaia di ghibellini, ma anche la devastazione dello Studio e la partenza massiccia di maestri e di scolari dalla città. In questa visione preconcepita, che utilizza in sostanza il frammento di statuto per datare l'elenco dei libri e quest'elenco per confermare la datazione degli statuti, il Bohàcek giungeva alla conclusione che entrambi i documenti riportati nel codice di Olomouc dovessero risalire "al 1274 o poco dopo", parere su cui si sono successivamente conformati tutti gli studiosi di questioni universitarie.

Ebbene, una rubrica dello statuto in questione fissa le mediazioni massime che possono essere richieste dagli *stationarii* nell'operazione di compravendita dei libri usati: queste potranno essere di 1 soldo se libro costa fino a 3 lire, di 2 soldi da 3 a 7 lire, di 3 soldi dalle 7 alle 40 lire, di 5 soldi dalla 40 alle 60 lire. Per cifre superiori il libraio può richiedere sino a 10 soldi, a patto però che lo studente sia d'accordo ("si fuerit de voluntate scolarium et non aliter possint dare scolares et stationarii accipere X solidos bononinorum"). A parte la stranezza di questa clausola, l'interessante per noi viene subito dopo: *excepto Ardicione, bedello generalis*<sup>160</sup>. Che significa? E' chiaro che si tratta di un grosso privilegio che l'università degli studenti riconosce al suo bidello generale, anche se non è altrettanto chiaro se lo esenta dall'applicare il tariffario rigido per tutte le compravendite o soltanto per quelle di libri dal valore superiore alle 60 lire. Se questi statuti fossero in effetti stati compilati nel 1274, come suppone il Bohàcek, si potrebbe anche pensare ad una specie di risarcimento che gli studenti intendevano offrire ad Ardizzone per i danni che aveva subito durante la "guerra civile" della primavera di quell'anno, e questo tanto più se la *statio* di Ardizzone fosse stata saccheggiata e bruciata proprio in quell'occasione, come ha supposto l'Orlandelli. Ma a nostro parere, come abbiamo già detto, il saccheggio della bottega di Ardizzone era avvenuto già anni prima, in occasione di altri gravissimi incidenti cittadini. Quanto poi alla data del frammento di

---

<sup>156</sup> ASB, *Memoriali*, vol.31 c.40r; vol.36, c.158v; vol.42, c.300r ; vol. 52, c. 183v. Il doc. del 12 maggio 1283 è edito in ZACCAGNI, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit., p.141.

<sup>157</sup> CSB, IX, p.131 doc.225.

<sup>158</sup> ASB, *Memoriali*, vol.73 c.228v.

<sup>159</sup> AUGUSTO GAUDENZI, *Gli antichi statuti del comune di Bologna intorno allo Studio*, "Bulettno dell'Istituto Storico Italiano", n.6 (1888), pp.117-137.

<sup>160</sup> BOHACEK, *Nuova fonte*, cit., p.426.

Olomouc siamo dell'idea, del resto già ventilata dal Maffei<sup>161</sup>, che esso sia un ulteriore brandello dei perduti statuti universitari del 1252, come potrebbe del resto confermare proprio l'elenco dei libri che l'accompagna, fra i quali il più recente sembra essere quella *Summa super titulis decretalium* che Enrico da Susa scrisse quando non era ancora il cardinale Ostiense ma solo l'arcivescovo di Embrun (titolo appunto con cui l'opera è citata nell'elenco di Olomouc) e probabilmente proprio tra il 1250 e il 1252<sup>162</sup>. Si aggiunga poi che il frammento sugli *stationarii* edito dal Bohacek fa esplicito rinvio a statuti del comune ("si quis autem stationariorum predictis in aliquo vel aliquibus rebellus extiterit, secundum formam statuti communis Bononie puniatur") che possono certo trovare un riscontro negli statuti del 1288 (per questa parte emanati nel 1274), ma già anche in quelli del 1250 che il Bohacek, per sua stessa ammissione, non aveva avuto la possibilità di consultare<sup>163</sup>. Ma per ora basti su questa importantissima questione sulla quale occorrerà ovviamente ritornare. Diremo soltanto che, se gli statuti sugli stazionari in questione sono, come riteniamo, del 1252, e così contestualmente anche i privilegi per *Ardicione bedello generali* si avrebbe una prova ulteriore del rilievo che si intendeva dare, nel momento della sua costituzione, alla figura del bidello generale, voluto come organo di coordinamento *super partes*, con una sfera di competenza che superava, in un certo senso, quella stessa dei rettori, coinvolgendo non solo un'*universitas* particolare ma tutto il corpo universitario (*tota universitas*).

La data di morte di Ardizzone è stata posta dallo Stelling-Michaud tra l'ottobre 1287 e l'ottobre 1294<sup>164</sup> e come tale è stata riportata dagli studiosi successivi. Si tratta per la verità di un lasso di tempo troppo grande per non richiedere qualche tentativo per precisarlo meglio. Una lunga e paziente ricerca sui *Memoriali* mi ha permesso infine di restringere il lungo periodo oscuro di sette anni ad uno spazio d'incertezza non superiore alle tre settimane, consentendomi ovviamente anche di trovare altri documenti relativi al nostro bidello generale, quale, ad esempio, l'atto di deposito effettuato da Francesco d'Accursio di cui si è detto sopra.

Le testimonianze su Ardizzone continuano per tutto il 1288 e per buona parte del 1289. Ma già il 14 ottobre di quell'anno egli non doveva sentirsi troppo bene perché convocò nella sua camera il notaio dell'università Matteo di Cambio - col quale aveva lavorato fianco a fianco per tanti anni nella *statio scholarium* - per stendere un atto col quale cedeva ad Alberto Pizzigotti (uomo di fiducia, come sappiamo da altra documentazione, del ricchissimo banchiere Romeo Pepoli<sup>165</sup>) un credito di 100 lire che egli vantava nei confronti di due bolognesi<sup>166</sup>. L'8 novembre 1289 Ardizzone era già morto come ci conferma un documento di compravendita di un Digesto vecchio con apparato di Accursio effettuata quel giorno *in statione quondam domini Ardicionis*<sup>167</sup>. Ma che la morte del bidello generale non dovesse essere avvenuta molti giorni prima ce lo dimostra un atto del 9 novembre in cui Pellegrina *uxor quondam domini Ardicionis* fa registrare un atto di tutela in cui si dichiara che ella ha già presentato a Bene giudice del podestà Zaccano dei Zaccani (Giacomo Giaconi, perugino) la richiesta per ottenere l'amministrazione dei beni dei figli minorenni Felisino, Rolando, Zannichola, Guido e Sovrana, e ciò sulla base di un codicillo che il marito ha aggiunto al

---

<sup>161</sup> MAFFEI, *I più antichi statuti*, cit., pp. 92-93.

<sup>162</sup> Per il punto sulla questione cfr. K. PENNINGTON, voce *Enrico da Susa*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.42, Roma 1993, pp.759-763. La *Summa* dell'Ostiense fu certamente composta prima del 9 settembre 1253 (data delle decretali di Innocenzo IV che non vi sono comprese). Ma quand'anche fosse stata edita dopo il 1252 (anno degli statuti) nulla vieta che le norme statutarie del codice di Olomouc siano appunto prese da quello statuto ed il catalogo dei libri aggiornato a due o tre anni dopo.

<sup>163</sup> FRATI, II, pp.27-28.

<sup>164</sup> STELLING-MICHAUD, *L'Université de Bologne*, cit., p. 98 n.5.

<sup>165</sup> Su quest'ultimi vedi ora MASSIMO GIANANTE, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250c.-1322)*, Bologna, Dipartimento di Paleografia e medievistica, 1991.

<sup>166</sup> ASB, *Memoriali*, vol.76, c.48v.

<sup>167</sup> ASB, *Memoriali*, vol. 76, c.57v.

suo testamento. Tra i testimoni all'atto vi è il giudice Giovanni del fu Rolando de Gattis, che noi sappiamo essere il fratello della vedova<sup>168</sup>.

Il codicillo di cui si parla nell'atto di richiesta di tutela del 9 novembre 1289 non è sicuramente stato registrato nei *Memoriali*, né sappiamo se vi fu mai registrato il testamento di Ardizzone (per quante ricerche sinora fatte non ci è stato possibile rintracciarlo). Ma questo non ci vieta di conoscere la cospicua eredità che il bidello generale Ardizzone lasciava ai suoi eredi, in quanto ci è stato conservato per fortuna la denuncia d'estimo che costoro presentarono "in solido" in occasione dell'estimo generale del 1296-97.

In questa denuncia d'estimo, presentata nella cappella di S. Maria dei Bulgari<sup>169</sup>, i quattro figli maschi risultano già tutti maggiorenni (superiori cioè, in questo caso, ai 18 anni) e perciò definitivamente usciti dalla tutela della madre Pellegrina, che presenta infatti un estimo per conto suo, che però gli ufficiali dell'estimo aggiungano, quale *adicio* alla dichiarazione dei figli<sup>170</sup>. Non compare più in alcun modo la figlia Sovrana (neppure per impegni dotali da parte dei fratelli) che probabilmente a quella data era già morta.

Nella loro denuncia d'estimo i quattro fratelli figli di Ardizzone dichiarano che il padre nell'estimo precedente, fatto al tempo di Pace de Pacis (1288) era stato iscritto a ruolo per la cifra di ben 3260 lire. A loro volta essi dichiarano beni per una somma complessiva di 3168 lire, ma anche debiti per 931 lire, comprese le 350 di dote che dovevano restituire alla madre. Gli ufficiali dell'estimo valutarono però i beni dei figli di Ardizzone del valore effettivo di 5200 lire (si pensi, per fare una valutazione, alle 2 mila lire d'eredità lasciate dal bidello Gallopresso che tanto avevano stupito Odofredo, pur tenendo in conto anche quella percentuale di svalutazione della moneta bolognese che indubbiamente c'era stata nel corso di circa settant'anni).

Le proprietà dichiarate consistevano in una casa, in un'area fabbricabile e in 17 appezzamenti di terra per complessive 283 tornature bolognesi, pari a circa 60 ettari. La casa era quella abitata posta nella cappella di S. Maria dei Bulgari, stimata 400 lire. Anche il terreno fabbricabile era posto nella stessa centralissima cappella (dove si trova ora il palazzo dell'Archiginnasio) e questo giustifica la sua alta stima di ben 100 lire. Fra i beni rustici vi era quella terra vineata posta nella "guardia" della città a cui abbiamo già accennato, ma di cui ora sappiamo che era fornita anche di una casa, e in più una terra prativa posta nella "curia" di Funo. Tutto il resto della proprietà era di terra arativa, concentrata per lo più nella stessa "curia" di Funo, località posta poco distante dalla via Ferrarese, nell'opulenta pianura, a circa 15 chilometri a nord della città<sup>171</sup>. Sulla stessa direttrice viaria, ma ad appena 6 chilometri da Bologna, si trovava il restante della proprietà nella "curia" di Castagnolo Minore. Era appunto qui, in località "Campo de su", che si trovava anche un appezzamento di 24 tornature (circa 5 ettari) che Ardizzone aveva lasciato in usufrutto alla moglie, oltre ovviamente ai diritti sulla sua dote.

A conclusione di questo primo incompleto profilo del primo bidello generale della storia dell'università - ma le ricerche sono ben lungi dal ritenersi concluse - si possono già precisare alcune affermazioni inesatte che hanno continuato a circolare fra gli studiosi: non è vero, ad esempio che Ardizzone abbia ricoperto l'ufficio di bidello generale solo agli inizi della sua carriera, come sosteneva il Livi<sup>172</sup>, e neppure che egli fosse il bidello generale dei soli studenti civilisti come affermava lo Zaccagnini<sup>173</sup>. E' inesatto dire che la sua attività principale fosse quella di "stazionario" come hanno scritto lo Stelling-Michaud, il Bohàcek ed altri<sup>174</sup>. Non è vero neppure che tra le attività di Ardizzone vi fosse anche quella di prestatore di danaro, come ha ritenuto

---

<sup>168</sup> ASB, *Memoriali*, vol. 76, c.58r.

<sup>169</sup> ASB, *Estimi*, serie II, b.19 (Estimi del 1296-97. Quartiere di porta Procola. Cappella di S. Maria dei Bulgari), cedola n.6.

<sup>170</sup> Ivi, cedola n.10.

<sup>171</sup> Cfr. LUIGI CASINI, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XV)*, ed. anast. con saggi introduttivi e indici a cura di Mario Fanti e Amedeo Benati, Bologna, Forni, 1991.

<sup>172</sup> LIVI, *Dante e Bologna*, cit., p.77.

<sup>173</sup> ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit., p.132.

<sup>174</sup> STELLING-MICHAUD, *l'Université de Bologne*, cit., p.98 ; BOHACEK, *Nuova fonte*, cit., p. 451 n.157.

sempre il Bohàcek , subito ripreso dal Dal Pane e poi dal Bellomo<sup>175</sup>. Non è vero neppure che la sua *statio* si trovasse nella corte degli Accarisi come ha scritto l'Orlandelli<sup>176</sup>, così come non è più vero che non si sappia dove aveva sede la *statio bidelli generalis*, centro nevralgico della vita universitaria bolognese del Duecento. Quanto poi alla data di morte di Ardizzone ora si potrà finalmente precisare che essa avvenne nei primi giorni di novembre del 1289, e che oltre a Gallopresso vi fu almeno un altro bidello che morì non solo benestante, ma addirittura ricco, ponendo così le migliori premesse per una discendenza che - come vedremo nel prossimo paragrafo - saprà poi ascendere i vertici della società cittadina.

Ma, e ci teniamo a sottolinearlo, a uno scopo soprattutto ci è stato utile conoscere più in profondità il personaggio Ardizzone, e cioè quello di aver individuato i motivi e il momento dell'origine della figura del bidello generale, organo istituzionale di collegamento, d'importanza indubbiamente basilare in una certa fase dell'evoluzione del sistema universitario bolognese, cosa che era rimasta sino ad ora nell'ombra, se non addirittura ignorata, dagli storici dell'università.

## 6. Una famiglia di bidelli "in carriera": i Felicini

Morendo nel novembre 1289, Ardizzone lasciava ai figli in eredità non solo un cospicuo patrimonio, ma anche l'ufficio di bidello generale che egli aveva tanto autorevolmente ricoperto per quasi quarant'anni e che aveva cooperato a definire nelle sue peculiari funzioni, modellandole, per così dire, sulle proprie capacità personali. Essendo i figli ancora minorenni, le *universitates*, non immemori dei grandi meriti di Ardizzone, nell'attesa che i figli si facessero maggiorenni e potessero assumere l'incarico che era stato del padre, dovettero affidare *pro tempore* quest'ufficio, divenuto ormai fondamentale nel sistema scolastico universitario, ad altra persona. Non abbiamo conferme precise, ma è quasi certo che ad assumersi quest'incarico fu quel Nicola del fu Virgilio che era stato, almeno a partire dai tardi anni Settanta, il più stretto collaboratore di Ardizzone nella conduzione della "stazione" di questi. Quel che è certo è che proprio Nicola divenne il gestore della *statio Ardicionis*, per cui è difficile pensare che non fosse anche il bidello generale *pro tempore*. Ci è comunque noto - e lo veniamo ad imparare da un atto della curia del podestà - che nel febbraio 1291 uno scolaro inglese per procurarsi i danari che gli occorreavano per ritornarsene a casa si era appropriato del Codice che il canonico spagnolo Menendo gli aveva affidato *ad ponendum ad stationem Nicholay qui tenet stationem filiorum quondam Ardicionis pro petiis*. Lo scolaro inglese aveva portato il Codice con sé tentando di venderlo una volta giunto a Casalecchio, ma qui era stato scoperto e prontamente arrestato<sup>177</sup>.

In un anno imprecisato, che si colloca tra il 1291 e il 1296 - anno che si potrebbe sicuramente precisare meglio sottoponendosi alle solite lunghissime ricerche che richiedono i *Memoriali* bolognesi - i figli più grandi di Ardizzone, Felisino e Rolando detto Lando, divenuti maggiorenni subentrarono al padre sia nella conduzione della "stazione" sia nell'ufficio di bidello generale. Ne abbiamo conferma da quella riformazione fatta dagli Otto di guerra il 13 aprile 1297 che abbiamo già ricordato parlando dei bidelli speciali. In tale occasione furono infatti esentati da ogni obbligo militare anche *Phillixinus et Landus, fratres et filii quondam domini Ardicionis, unus pro statione et allius pro bedelleria*<sup>178</sup>. L'anno successivo fu ripetuta la stessa disposizione, ma riducendo drasticamente il numero degli esentati perché funzionali alla vita dello Studio: niente più esenzione - come si è già visto - per i bidelli speciali, tre sole esenzioni per i librai ("Nicholaus q. Virgili, stationarius universitatis, Minghinus stationarius petiarum, Johannes Cambii, stationarius librorum") ed una sola esenzione per il bidello generale<sup>179</sup>. In quest'ultimo caso non si fanno nomi precisi, ma si dice soltanto "unus bidellus generalis universitatis", cosa che ci impedisce di sapere

---

<sup>175</sup> BOHACEK, *Nuova fonte*, p.450 ; DAL PANE, *Lo "Studio" e l'economia della città*, cit., p.52; BELLOMO, *Saggio sull'università*, cit., p.132.

<sup>176</sup> ORLANDELLI, *Osservazioni sul codice farfense 28*, cit., p.311.

<sup>177</sup> ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit., p.60.

<sup>178</sup> Cfr. *supra* nota 78.

<sup>179</sup> SARTI-FATTORINI, II, p.76.

esattamente chi fosse, tra Felisino e Lando, il bidello generale ufficiale dell'università, anche se riteniamo che dovesse essere Felisino, il fratello maggiore.

Ma il destino non fu particolarmente tenero con entrambi questi due fratelli. Rolando, che aveva fatto un bel matrimonio sposando Egidia, figlia del *doctor legum* Martino Sullimani, figlio a sua volta di un importante *stationarius peciarum* e titolare di un fornitissimo negozio di libraio poi passato anche ai suoi figli<sup>180</sup>, è già costretto a fare testamento nel 1299. Da tale testamento risulta oberato di molti debiti che deve pagare persino ai custodi del carcere "dei malpaghi". Morirà nello stesso anno senza figli<sup>181</sup>. Felisino, a sua volta, si farà presto la fama di frequentatore abituale di taverne e di giocatore d'azzardo o come tale potrà comunque presentarlo l'inquisitore domenicano Guido da Vicenza, il quale, nel maxi-processo contro gli eretici catari e i loro simpatizzanti tenutosi a Bologna nel 1299 mosse a Felisino l'accusa precisa di aver messo in circolazione la diceria che era lui, l'inquisitore, un simoniaco avendo comperato la sua carica in curia a Roma sborsando la bella cifra di duemila fiorini d'oro. L'inquisitore poté comunque liquidarlo, affibbiandogli solo una multa pecuniaria, con battuta sferzante: *quod non vadat bibendo per tavernas et quod non ludat ad aqardum et dimittat malas societates*<sup>182</sup>. Resta in ogni caso assodato che il figlio di Felisino, Jacopino detto Mino, si ritrova nelle denunce d'estimo del 1329 tra coloro che, oltre la casa di abitazione, dichiarano di non possedere nulla<sup>183</sup>.

Diversa e più fortunata la sorte dei due figli più piccoli di Ardizzone, Zannicola e Guido. Il primo, chiamato comunemente Cola, risulta già essere, in data 25 maggio 1301, bidello generale dell'università<sup>184</sup>, al posto evidentemente del fratello Felisino che forse a quell'epoca era già morto e comunque non compare assolutamente più nella documentazione. Cola risulta abitare nel 1308 nella cappella di san Domenico dove compare stimato per la cifra di 425 lire<sup>185</sup> e compare poi ancora nel 1324 nelle "venticinquine" della cappella di santa Maria dei Bulgari<sup>186</sup>. Nel 1335 lo ritroviamo a notificare ad uno studente la radiazione dall'università decisa dal rettore dei citramontani Federico di Sicilia<sup>187</sup>. Nel 1337 è testimone, assieme all'altro bidello generale Bertolino da Brescia, all'atto con cui il comune s'impegna a versare uno stipendio straordinario di 50 lire a tutti i lettori in diritto canonico e civile<sup>188</sup>. Un suo figlio di nome Ardizzone è iscritto alla società d'armi dei Lombardi nel 1320 e un altro di nome Lando viene aggiunto tra i soci della stessa Compagnia nel 1345<sup>189</sup>.

Ma la stirpe del bidello generale Ardizzone avrà fortuna soprattutto con il più piccolo dei figli maschi, Guido, che ritroviamo iscritto alla Compagnia dei Lombardi già nel 1314<sup>190</sup>, poi nelle "venticinquine" della cappella di sant'Andrea degli Ansaldi del 1324 (dove compare anche suo figlio Bonamico) e infine nell'estimo del 1329 dove è definito chiaramente *bidellus generalis*, ma dove presenta peraltro la denuncia modestissima di appena dieci lire<sup>191</sup>. A risollevarne le sorti economiche della famiglia di Guido ci pensa comunque il figlio Enzo o Enrico che risulta bidello generale degli

---

<sup>180</sup> FRATI, *Gli stazionari bolognesi*, cit., pp. 382-84.

<sup>181</sup> ASB, *Memoriali*, vol. 97, c.131r.

<sup>182</sup> *Acta S. Officii Bononiae ab anno 1291 usque ad annum 1310*, a cura di LORENZO PAOLINI e RANIERO ORIOLI, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1982 ("Fonti per la storia d'Italia, 106), vol. I, pp.252, 255-57, 261. Vedi anche LORENZO PAOLINI, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo. I. L'eresia catara alla fine del Duecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1975, p.31.

<sup>183</sup> ASB, *Estimi*, serie II, b. 219, S. Maria dei Bulgari, cedola n.4.

<sup>184</sup> CAVAZZA, *Le scuole*, cit., App. doc. LXI.

<sup>185</sup> ASB, *Estimi*, serie I, b. 6 : Ruolo d'estimo del 1308 per il quartiere di porta Procola.

<sup>186</sup> ASB, *Venticinquine*, b.XVI : "Libri vigintiquinquenarum" del quartiere di porta Procola.

<sup>186</sup> ASB, *Venticinquine*, b.XVI : "Libri vigintiquinquenarum" del quartiere di porta Procola.

<sup>187</sup> ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit., p.10 n.4.

<sup>188</sup> Ivi, p.29

<sup>189</sup> *La Compagnia dei Lombardi in Bologna. Contributi per una storia di otto secoli*, Bologna, Pontenuovo ed., 1992, App. ad vocem FELICINI.

<sup>190</sup> Ivi.

<sup>191</sup> ASB, *Estimi*, serie II, b. 212, S. Andrea degli Ansaldi, cedola n.1. Ma nel ruolo d'estimo del 1308 (ASB, *Estimi*, serie I, b. 6, cappella S. Maria dei Bulgari) era stato accreditato di 100 lire e la moglie Caterina di Arpinello "de Follea" di 200 lire.

"ultramontani" nel 1337<sup>192</sup> e che poi nel suo testamento si ricorderà anche della *natio* tedesca con un lascito perpetuo di 5 lire l'anno : una lira per bere, una per le candele, mezza lira per il cappellano che dirà la messa ed il resto da dare in beneficenza<sup>193</sup>.

Ad Enrico segue, nell'ufficio di bidello generale, il figlio Pellegrino che svolgerà tale incarico almeno dal 1350 al 1355, comparando poi dall'anno successivo esclusivamente come notaio<sup>194</sup>. Con lui terminava, per quanto ne sappiamo, la dinastia di bidelli generali che aveva esercitato quest'onorato ufficio per lo spazio di oltre cento anni sull'arco di quattro generazioni<sup>195</sup>. Una dinastia che avrebbe definitivamente fissato il suo cognome riprendendolo però non dal Guido immigrato da Milano e neppure dal famoso Ardizzone, ma dal nome più ricorrente nel proprio patrimonio onomastico, quello cioè milanesissimo di Felicino che doveva essere stato, c'è da supporre, anche il nome del nonno di Ardizzone. D'altra parte di famiglie di nome Guidi o anche Ardizzoni a Bologna ce ne erano già altre, ma nessuna di Felisini o Felicini<sup>196</sup>.

Le vicende della famiglia Felicini si possono agevolmente seguire dalla metà del Trecento in poi nell'opera genealogica, anche se spesso imprecisa, del Dolfi<sup>197</sup>, oppure in quella sulle *Cose notabili di Bologna* del Guidicini<sup>198</sup>. Qui basterà solo ricordare, perché di un certo interesse per il nostro discorso, come i Felicini divenissero nel Quattrocento titolari di una banca, nel Cinquecento una delle cinquanta famiglie senatorie di Bologna e nel Seicento addirittura conti per opera del papa Urbano VIII. Ancora oggi a Bologna vi è una via Felicini, due palazzi quattrocenteschi eretti o comperati dalla famiglia rispettivamente nelle attuali via Cesare Battisti 23 e via Galliera 14 ed una famosa Madonna eseguita sullo scorcio del Quattrocento da Francesco Francia per il banchiere Bartolomeo Felicini, attualmente collocata nella Pinacoteca Nazionale.

Insomma, una bella storia quella del bidello generale Ardizzone e della sua discendenza. Una saga familiare che poteva trovare le sue origini e il proprio sviluppo soltanto a Bologna, città universitaria quant'altre mai e quindi in grado di adeguatamente apprezzare e valorizzare non solo i suoi prestigiosi maestri ma anche i suoi fedeli ed efficienti bidelli.

=====

Matricola dei Leoni del 1272: Filixinus et Ardicio fratres filii q. Guidonis

Matricola dei Lombardi 1314: Guido d. Ardicionis de Filixinis (S. Ambrogio)

Matricola dei Lombardi agg. 1320: Ardiconus Nicole de Filixinis

Matricola dei Lombardi agg. 1326: Jacobinus c. d. Minus q. Filixini (S. M. Bulgari)

Matricola dei Lombardi agg. 1345: Landus Zannichole de Filixinis (S. Giacomo dei Carbonesi)

---

<sup>192</sup> *Acta nationis germanicae*, cit., p.358 (a.1337), 360-61 (a.1340). "Hençus Guidonis de Filixinis" compare, per la prima volta, tra i nuovi immatricolati nella Compagnia dei Lombardi dell'anno 1320 nel "Liber matricularum armorum" del 1314 (ASB, *Società delle Arti e delle Armi*, Libri matricularum, vol. III).

<sup>193</sup> Ivi, p.359 n.3. Ma contro di lui resta anche l'accusa di aver sottratto "dolose, malitiose, animo furtum et robariam committendi" ad uno studente di Treviso, scolaro in diritto canonico nella scuola di Paolo Liazari, un libro di Decretali del valore di 50 lire (Atto del 6 agosto 1329 in CAVAZZA, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit., App. doc. XXV).

<sup>194</sup> Ivi, pp.371-378.

<sup>195</sup> L'ereditarietà della carica di bidello generale per quattro generazioni sembra comunque essersi ripetuta anche a Padova dove ritrovo, a metà del Quattrocento, un bidello generale dei giuristi di nome Battista "de Panochiatis" di cui sia il nonno Battista sia il padre Antonio erano stati a loro volta bidelli generali e tale diventerà pure il figlio Antonio (Cfr. RIGONI, *Una conferma in ruolo*, cit., p.164; BILLANOVICH DAL ZIO, *Bidelli*, cit., pp. 60-61). Non mi stupirei poi se questa famiglia di bidelli generali fosse d'origine bolognese, dato che a Bologna è documentato nel 1270 tra i testi ad un prestito di studenti un tal Panocla di Lanfranco (CSB, XIV, p.444 doc. XX), mentre un Jacopo Panocla risulta tra i creditori dei figli di Ardizzone nell'estimo del 1296-97 (cfr. *supra* nota 169) per complessive 199 lire, di cui 150 cedute contro il pegno di cinque libri di proprietà del giudice Giovanni "de Gatho", fratello della vedova di Ardizzone.

<sup>196</sup> In diversi documenti, per lo più dell'ultima parte della sua vita, Ardizzone è detto anche "de Libris", ma anche questo era "cognome" troppo diffuso a Bologna per non creare possibili confusioni.

<sup>197</sup> POMPEO SCIPIONE DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*, Bologna, 1670 (rist. anast. Bologna, Forni, 1990), pp.315-322.

<sup>198</sup> GUIDICINI, *Cose notabili di Bologna*, cit., vol. I, pp. 109-110, 380; IV, p.188; V, p.150.